LE FARETRE E I TURCASSI DI BRONZO NELLA PRODUZIONE TOREUTICA URARTEA

di Manuel Castelluccia e Roberto Dan*

L'utilizzo di faretre metalliche trova diverse attestazioni nell'archeologia del Vicino Oriente, in particolare durante l'Età del Ferro. Numerose informazioni possono essere dedotte sia dall'analisi dei contesti archeologici sia da una serie di rappresentazioni figurative, come risulta ad esempio dall'ampio corpus iconografico rappresentato sugli ortostati dei palazzi reali neoassiri.

Sulle lastre che ornavano corridoi, vani e facciate delle grandi fabbriche palatine è raffigurato un gran numero di faretre, con un alto grado di precisione formale e cura nella resa dell'apparato decorativo di questi oggetti. Come è stato evidenziato dagli studi di Hrouda e Madhloom[1], le faretre rappresentate su queste opere, sin dagli esemplari datati al regno di Assurnasirpal II (883-859 a.C.)[2], venivano decorate sia con motivi geometrici che con figure mitologiche ed animali.

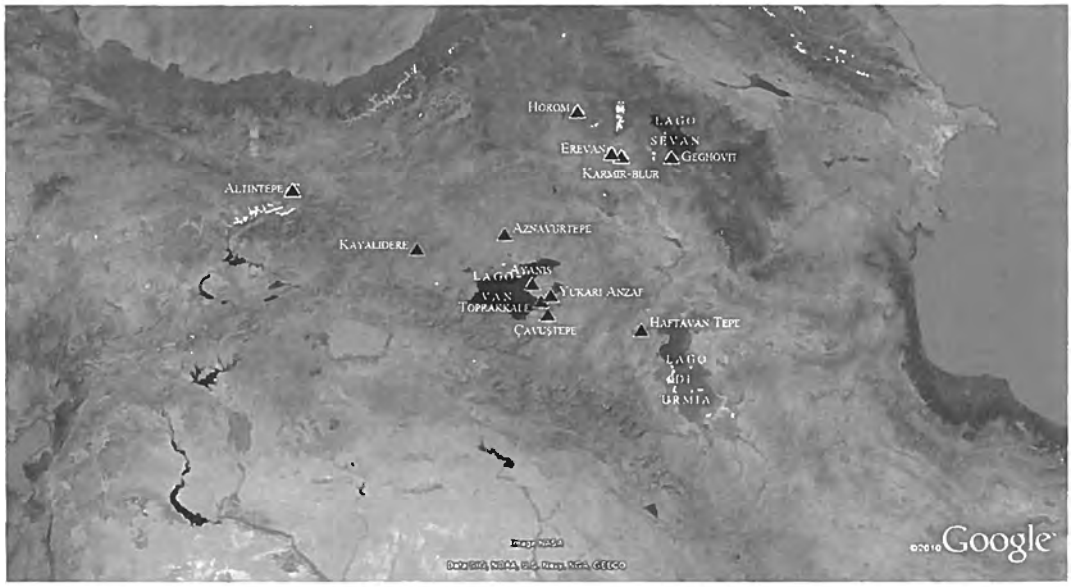

Fig. 1 – Carta di distribuzione dei luoghi di rinvenimento delle faretre urartee citate nel testo.

* Gli autori desiderano ringraziare i proff. Mirjo Salvini, Marie-Claude Trémouille, Raffaele Biscione, Daniele Morandi-Bonacossi, Bruno Genito, e il dott. Riccardo La Farina per la revisione, le informazioni ed il materiale fotografico messo a disposizione. Si ringraziano inoltre Vladimir Matveyev (Deputy Director) e Ekaterina Kalinovskaya (Rights and Reproductions Office) del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo per il materiale fotografico sulle faretre di Karmir-blur, lì conservate. Nello specifico Manuel Castelluccia si è occupato dei contesti caucasici e iranici mentre Roberto Dan di quelli dell'Anatolia Orientale; introduzione e conclusioni sono state realizzate congiuntamente dai due autori.

[1] Hrouda 1965: 85, pl. 21; Madhloom 1970: 49-52.

[2] I riferimenti cronologici dei sovrani neoassiri sono stati presi da Liverani 1988: 706, tav. XXI.

Le faretre con decorazione figurata non ebbero comunque particolare sviluppo nella tradizione artistica neoassira, come dimostrato dalla presenza di un numero progressivamente maggiore di esemplari decorati con semplici elementi geometrici o rosette – specialmente a partire dalla metà dell' VIII sec. a.C. – per arrivare infine alla rappresentazione di soli motivi geometrici durante il periodo sargonico.

Altrettanto importante è la successiva documentazione presente nell'iconografia achemenide. I rilievi dei palazzi di Susa e Persepoli, con le loro teorie di guardie persiane, mede[3] e susiane[4] forniscono particolareggiate informazioni su questi oggetti, decorati ancora con motivi geometrici.

In questo contributo si intende presentare una raccolta organica di tutti gli esemplari oggi conosciuti attribuibili alla cultura materiale del Regno di Urartu, data la sostanziale assenza di uno studio specifico su questa classe di oggetti.

Per l'analisi iconografica e cronologica è stato preso in considerazione principalmente solo il materiale proveniente da contesti di scavo, mentre, per fornire un quadro il più completo possibile, sono stati analizzati anche alcuni degli esemplari più interessanti provenienti dal mercato antiquario.

Questo contributo vuole inserirsi in un progetto più ampio di revisione generale del materiale toreutico urarteo proveniente da scavi archeologici, realizzato congiuntamente dai due autori; questo lavoro, già in corso di svolgimento in merito allo studio delle cinture bronzee[5], si rende necessario a causa della tendenza degli studi sulla produzione artistica urartea a considerare in posizione di rilievo i materiali provenienti dal mercato antiquario, spesso a discapito dei materiali provenienti da scavi regolari.

La documentazione archeologica nel vicino oriente

Nonostante l'ampia documentazione iconografica disponibile, ben pochi sono gli esemplari metallici rinvenuti in scavi archeologici.

Una faretra frammentaria proviene dalla necropoli di Mari, dalla tomba 134, datata alla tarda Età del Bronzo[6]; ciò renderebbe questo esemplare il più antico di tutto il Vicino Oriente, sebbene sia stata avanzata l'ipotesi, sulla base di analogie stilistiche con esemplari neoassiri, di considerare la faretra in questione di qualche secolo più recente[7]. Essa presenta la superficie suddivisa in due registri indipendenti, entrambi riempiti con una serie di grossi punti resi a sbalzo.

Un ulteriore esemplare, datato tra IX e VIII sec., lungo circa 55 cm e largo 6,5 cm, venne rinvenuto nella necropoli di Uruk, nella tomba 334[8]; sul corpo della faretra sono rese a sbalzo sei bande orizzontali: due coppie alle estremità inferiore e superiore ed un'altra coppia al centro; ogni banda è riempita con tre file di piccoli punti sovrapposti, anch'essi resi a sbalzo.

---

[3] Schmidt 1953: tav. 84.
[4] Ghirshman 1982: fig. 190.
[5] Castelluccia - Dan in preparazione.
[6] Boehmer et al. 1995: 41, fig. 21; Jean-Marie 1999: 120-121, pl. 30.
[7] Boehmer et al. 1995: 95.
[8] Van Ess - Pedde 1992: 28; Boehmer et al. 1995: 41, 94-95, pl. 129.

Per quanto concerne l'ambito neoassiro, l'unica faretra conosciuta, sebbene Moorey suggerisca l'esistenza di altri esemplari[9], proviene dal settore nord-est del Forte Salmanassar a Nimrud e venne scoperta durante gli scavi inglesi del 1960[10]. Il frammento, lungo circa 44 cm e largo 10[11], non presenta alcuna decorazione e venne rinvenuto in un cattivo stato di conservazione.

L'area iranico-anatolica, invece, è quella che ha fornito la documentazione più ampia. Un buon numero di faretre metalliche può essere inserito nel cosiddetto corpus dei "Bronzi del Luristan", un variegato insieme di oggetti bronzei quasi tutti di provenienza illecita[12]. Alcuni esemplari, privi di contesto archeologico, sono stati pubblicati da Calmeyer, Amiet, Moorey e Muscarella[13]. Benché diversi scavi siano stati condotti nella regione del Luristan già a partire dagli anni '30 del Novecento, anche qui, come per il mondo assiro, sono ben poche le faretre rinvenute *in situ*. Diverse placche metalliche, generalmente di forma quadrangolare, interpretabili anche come parti di faretre o cinture, vennero rinvenute all'interno di una struttura templare nel sito di Dum Surkh[14], nella regione di Kuh-i Dasht; raffigurano semplici decorazioni geometriche e vegetali, oppure, ma in misura minore, scene zoomorfe[15]. Dato che nessuna di queste conserva fori lungo i bordi o altri elementi per un eventuale supporto, la loro identificazione come resti di faretre rimane piuttosto dubbia e si potrebbero considerare più propriamente, seguendo l'ipotesi di Muscarella[16], come delle semplici placche votive.

L'unico esemplare di faretra sicuro oggi conosciuto proviene dal complesso funerario di War Kabud, datato al Ferro III, esplorato estensivamente da una missione belga tra il 1965 e il 1966[17]. Essa è alta 59 cm e decorata con una serie di grossi punti in *repoussé* e motivi geometrici a forma di palmetta; al suo interno vennero inoltre trovate tredici punte di freccia in ferro.

Ulteriori esemplari sembra siano stati rinvenuti durante scavi clandestini nei dintorni del sito di Gilan-i Gharbi, a sud di Qasr-i Shirin, a breve distanza dall'attuale confine con l'Iraq. Yolande Maleki riporta l'informazione di un mercante d'arte secondo cui alcune faretre furono rinvenute in tombe di guerrieri, associate ad altro equipaggiamento bellico, come scudi, elmi, spade e punte di freccia[18]. Purtroppo, da quanto a noi noto, non sono disponibili maggiori informazioni a riguardo.

Un ulteriore piccolo gruppo di faretre proviene dalla necropoli di Marlik, situata nei pressi del fiume Gowharrud, nella regione di Rudbār, a ridosso della costa occidentale del Mar Caspio. Questi esemplari si caratterizzano per una forma pres-

[9] Moorey 1975: 20.

[10] Oates 1961: 13.

[11] Madhloom 1970: 51.

[12] Per una revisione critica della problematica dei "Bronzi del Luristan" si rimanda a Muscarella 1988a.

[13] Calmeyer 1969: 81-87; Moorey 1975; Amiet 1976: 82-87; Muscarella 1988b: 192-202, n. 308.

[14] Schmidt 1938: 211.

[15] Schmidt - van Loon - Curvers: 1989, pls. 200-201.

[16] Muscarella 1981a: 334.

[17] Haerinck - Overlaet 2004: 53, fig. 18.

[18] Maleki 1964: 2-3.

sappoco conica e per la decorazione costituita da una serie di semplici elementi geometrici e linee di punti incisi[19].

Dal sito di Hasanlu, a poca distanza dalla riva meridionale del lago di Urmia, provengono almeno quattro faretre[20], tre in bronzo ed una formata da una serie di placche o lamine in ferro; quest'ultima è decorata con scene di caccia e animali vari e venne rinvenuta nel livello Hasanlu IVB[21], sul pavimento della *Lower Court*[22].

Un'altra faretra, tuttora inedita, è riportata da Calmeyer come proveniente da Susa[23].

Rappresentazioni di faretre appaiono inoltre su diverse cinture in bronzo rinvenute in varie necropoli della Transcaucasia (Mtskheta[24], Panasauri[25], Sagaredžo[26], Maralyn Deresi[27] e Tli[28]), ma nessuna faretra metallica è stata rinvenuta in scavi archeologici; è probabile che fossero realizzate soltanto con materiali deperibili.

Le faretre e i turcassi urartei

Il numero di faretre provenienti dall'Urartu supera di gran lunga quello proveniente da qualsiasi altro regno dell'antico Oriente[29]. È accertata anche la presenza di turcassi, ovvero faretre destinate ad essere agganciate a cinture. È molto difficile stabilire se tra i materiali descritti in questo contributo vi siano esemplari di questo tipo, ma la loro presenza nella cultura urartea è accertata dal rinvenimento negli scavi di Karmir-blur di alcune statuette antropomorfe in legno e bronzo, di cui due recanti sulle cinture delle faretre con all'interno delle frecce e altre armi[30]. Gli esemplari a noi giunti presentano caratteristiche piuttosto omogenee. Si tratta sostanzialmente di sottili placche metalliche, decorate perlopiù a sbalzo, su cui veniva cucito il corpo in cuoio della faretra, in particolar modo su uno dei lati esterni; questa circostanza rispondeva principalmente ad una esigenza pratica: quella di evitare il contatto diretto tra il metallo e la schiena del soldato che la trasportava. Le due parti venivano poi legate insieme tramite una serie di fori disposti parallelamente al lato lungo, a circa 2 cm di distanza l'uno dall'altro e con un diametro che oscilla tra i 0,7 e 1,5 cm.

Sono noti solamente esemplari in bronzo, ad eccezione di uno in ferro da Ayanis, nonostante le fonti letterarie riportino anche la presenza di faretre realizzate in

[19] Negahban 1995: 97.
[20] Muscarella 1989: 26.
[21] Pigott 1989: 75, fig. 14.
[22] Muscarella 1989: 28, fig. 8.
[23] Calmeyer 1969: 87.
[24] Iremašvili 1982: tav. XLIV.
[25] Chidašeli 1986: 68-69, tav. 13, n. 15.
[26] Chidašeli 1986: 66-67, tav. 12.
[27] Kuftin 1941: 51, fig. 49, pl. XXV. Lang 1966 : pl. 18.
[28] Techov 1980: tav. 53, 56.
[29] Calmeyer 1991: 123.
[30] Piotrovskij 1970: 37, fig. 29, 34. Oggi questi esemplari sono esposti nel Museo Nazionale Armeno di Erevan.

argento, come si evince dalla descrizione del sacco di Muṣaṣir ad opera di Sargon II[31].

Si conosce un discreto numero di esemplari iscritti, la maggior parte dei quali proviene dagli scavi di Karmir-blur[32] in Armenia e dalle fortezze di Yukarı Anzaf[33] e Toprakkale[34] presso Van. Tutti questi, esclusi quelli frammentari ed uno di attribuzione incerta tra Rusa II e Rusa III, datano ai regni di Argišti I, Argišti II e Sarduri II. I testi incisi su questi bronzi sono sempre brevi e si limitano alla dedica dell'oggetto da parte del sovrano al dio Ḫaldi. È grazie a questi testi che siamo a conoscenza del nome urarteo per indicare le faretre, ovvero *gurbi* (CTU IV B 9-11).

Bisogna inoltre constatare come, a parte l'ampio gruppo proveniente da Karmir-blur in Armenia e quelle rinvenute in una tomba a Erevan, tutta la produzione di faretre in bronzo urartee provenga da contesti archeologici dell'Anatolia Orientale, tra cui spicca l'ampio numero rinvenuto nella fortezza di Ayanis.

Aznavurtepe (Turchia - Ağrı)

Un insolito elemento in bronzo, dalla forma all'incirca ovale, alto circa 10 cm, venne donato da un mercante d'arte al Museo di Adana. Secondo lo studioso che ne curò la pubblicazione[35], l'oggetto era stato rinvenuto durante scavi clandestini compiuti nella fortezza di Aznavurtepe[36], pochi chilometri a nord-ovest di Patnos (fig. 2a).

La superficie presenta una decorazione con tre coppie di linee orizzontali a sbalzo e lungo il bordo è presente un'iscrizione di Sarduri II[37].

Definire la funzione reale di questo oggetto è piuttosto difficile: infatti non sono attestati nella toreutica urartea simili esemplari. Potrebbe trattarsi di una sorta di recipiente, ma la peculiare decorazione trova parallelismi solo con le faretre. La mancanza di fori lungo il bordo, necessari a fissarla ad un supporto di materiale deperibile, escluderebbero la sua interpretazione come parte, forse il fondo, di un semplice esemplare in cuoio. Non è da escludere però che si tratti di una sorta di coperchio della faretra stessa.

Çavuştepe (Turchia - Van)

Purtroppo, come per gli altri oggetti rinvenuti in questo importantissimo sito[38], la dispersione e l'incompletezza delle pubblicazioni rende difficile se non impossi-

[31] Luckenbill 1926: 173.

[32] CTU IV B 8-14, B 8-15, B 8-16 (Argišti I), B 9-10, B 9-11, B 9-12 (Sarduri II) e B 18-10 di incerta attribuzione.

[33] CTU IV B 11-1 (Argišti II).

[34] CTU IV B 18-4 (Rusa II o Rusa III).

[35] Taşyürek 1975: 151.

[36] Coordinate: 39°15' N 42°50' E; quota: 1810 metri s.l.m.

[37] Seidl 2004: 37 (F.114); Taşyürek 1975: 154, tav. 35c, d.

[38] Coordinate: 38°21' N 43°27' E; quota: 1838 metri s.l.m.

bile risalire al numero esatto di faretre scoperte[39], e del resto nessun esemplare è stato ancora pubblicato[40]. Le uniche informazioni disponibili riguardano il rinvenimento di una faretra nel cosiddetto *Uçkale*, all'estremità orientale della cittadella bassa[41], di cui non è nota la decorazione e di un altro esemplare probabilmente rinvenuto in un edificio adiacente al tempio di Irmušini[42]. Resti di un'altra faretra in bronzo dovrebbero presentare fregi decorativi rappresentanti scene relative a cavalieri e carri[43].

Toprakkale (Turchia - Van)

Sei faretre, per lo più frammentarie, furono rinvenute negli scavi di Toprakkale, condotti nel 1880 per conto del British Museum da Hormuzd Rassam, ma in realtà eseguiti per la maggior parte da due suoi collaboratori, il Dr. Reynolds, un missionario americano, e il capitano Emilius Clayton, vice-console britannico a Van[44].

Ben pochi dati riguardanti il rinvenimento degli oggetti in bronzo sono disponibili, ed in verità manca un rapporto di scavo dettagliato, dato che i due tennero solo un breve diario su cui venivano annotati i progressi giornalieri delle scoperte; le uniche informazioni fornite da Rassam non sono altro che poche lettere indirizzate al suo ex direttore, Henry Layard. È possibile ritenere che i vari pezzi descritti qui di seguito provenissero dal tempio di Ḫaldi. I reperti, conservati nei magazzini del museo inglese, sono stati pubblicati nel corso di più di venti anni dallo studioso britannico R.D. Barnett[45].

La prima faretra mostra una decorazione di un leone e una palmetta incisi (fig. 2b-c). L'autore sottolinea un interessante dettaglio della decorazione concernente la parte terminale della coda del leone, secondo il quale questo tipo di rappresentazione trova parallelismi con analoghe rappresentazioni parietali assire del tempo di Assurnasirpal II a Nimrud[46]. La lunghezza del frammento conservato presenta dimensioni di 15,5 cm e la larghezza di 14 cm[47].

Il secondo frammento è conservato solo nella sua parte superiore e presenta una decorazione con tre coppie di linee orizzontali (fig. 3a). Sul bordo superiore è impressa un'iscrizione dedicatoria ad Ḫaldi da parte del re Rusa, probabilmente il terzo (CTU IV B 18-4). Non sono disponibili le misure di questo frammento.

---

[39] Il resoconto finale di scavo di Erzen (del 1978 in turco, tradotto in inglese nel 1988), si occupa solamente degli strati e rinvenimenti compiuti nel sito relativi alla tarda occupazione urartea (VII secolo a.C.) e alle fasi medioevali.

[40] Belli 1991: 7.

[41] Erzen 1988: 10.

[42] Mellink 1970: 166.

[43] Mellink 1974: 115.

[44] Barnett 1972: 168-171.

[45] Barnett 1950; Barnett 1954; Barnett 1972.

[46] Barnett 1974: 441-446. Sulla questione della posizione della coda dei leoni si vedano: Salvini 2006; Salvini 2007; Seidl 2004: 122-124, fig. 94; Seidl 2007: 137-145.

[47] Barnett 1972: 168-172. Nella pubblicazione originale, è riportata la misura di 155 cm di lunghezza; probabilmente si è trattato di un errore di stampa.

Il terzo esemplare è conservato quasi interamente per una lunghezza complessiva di 41 centimetri. La superficie è decorata con tre distinti gruppi di cinque bande orizzontali con il tipico motivo a zig-zag (fig. 3b). A circa metà del corpo è conservato ancora uno degli anelli di sospensione. La base è ripiegata sul lato posteriore e fissata tramite rivetti.

La quarta faretra è conservata solo per una piccola porzione del lato posteriore e non presenta alcuna decorazione. La lunghezza complessiva è di 29 centimetri. Sono presenti i fori di attacco lungo il bordo ed un piccolo anello per la sospensione (fig. 3c).

Il quinto e sesto esemplare, conservati solo in frammenti (20 centimetri il primo e 24 il secondo) presentano una decorazione analoga agli esemplari sopra esposti, ognuno con tre bande di linee orizzontali (fig. 4d-e). Il sesto frammento conserva ancora una fila di fori lungo il bordo (fig. 4f)[48].

Il Wartke pubblicò poi i materiali toreutici provenienti dagli scavi di Lehmann Haupt e Waldemar Belck, in cui sono presenti altri cinque frammenti di faretre. Uno, ben conservato, è la porzione superiore di una faretra e presenta una decorazione con tre coppie di linee orizzontali a sbalzo ripetute due volte (fig. 4a-b); esso misura circa 30 cm di lunghezza e 12 cm di larghezza e sono riconoscibili tracce di un restauro antico. Un altro piccolo frammento, lungo 8,7 cm e largo 7,9, presenta una decorazione analoga con quattro linee a sbalzo orizzontali (fig. 4c). Il seguente, 9,7 cm × 7,2, conserva tre bande orizzontali, delimitate da una linea a sbalzo, riempite con un motivo a zigzag (fig. 4c). La stessa decorazione, ma priva di contorno, appare su un altro piccolo frammento, appena 3 cm × 3. Wartke pubblica inoltre tre anelli di sospensione, privi di supporto, di cui solo uno con immagine allegata (fig. 4c)[49].

Yukari Anzaf (Turchia - Van)

Un gruppo di tre faretre, conservate oggi presso il Museo di Van, proviene dalla corte est del tempio *susi* di Yukarı Anzaf[50], in un contesto archeologico fortunatamente non disturbato dai successivi livelli medioevali. Una faretra, scoperta 1,6 metri a est del muro del tempio era priva di frecce al suo interno, a differenza delle altre due. Misura 62 cm di lunghezza per 11 di larghezza ed è decorata con cinque semplici bande orizzontali ripetute per tre volte (fig. 5a-b). Le altre due vennero rinvenute ancora più ad est nella medesima corte. Una misura 63,2 cm di lunghezza per 9,5 cm di larghezza con una decorazione in tutto simile a quella precedentemente descritta con l'unica differenza che in questo caso le bande orizzontali sono sei anziché cinque[51] (fig. 5c-d). Questa faretra presenta una iscrizione di Argišti II (CTU IV B 11-1), con una semplice dedica al dio Ḫaldi[52]. L'ultima faretra misura

[48] Barnett 1972: 170.
[49] Wartke 1990: 58-60, fig. 8, tav. XIII.
[50] Coordinate: 38°33' N 43°28' E; quota: 1943 metri s.l.m.
[51] Belli 2004: 283, fig. 5-8.
[52] Dinçol - Dinçol 1995: 37, fig. 16c. Salvini in preparazione. Seidl 2004: 40 (H.3).

68,2 cm di lunghezza per 9 cm di larghezza, con decorazione a bande orizzontali puntinate[53], secondo uno schema decorativo che rimanda a diversi esemplari di cinture bronzee[54] (fig. 6a-b).

Altintepe (Turchia - Erzincan)

Dal sito di Altıntepe[55], posto al confine nord-occidentale del regno, proviene una faretra quasi completa ritrovata all'interno di una tomba a camera. Purtroppo tale sepoltura, insieme ad un'altra analoga, venne saccheggiata dagli abitanti del luogo prima dell'avvio di scavi archeologici, i quali, a partire dal 1959, individuarono e scavarono un'ulteriore tomba a camera, questa volta intatta. La faretra, pressoché intera, presenta una lunghezza di 63 cm ed è larga circa 8 cm. A circa metà del corpo è ancora conservato uno degli anelli attraverso cui passava la corda che permetteva all'arciere di indossare la faretra a tracolla. La decorazione è costituita da quattro serie di fasce decorate a zig-zag, disposte a gruppi di cinque (fig. 6c-d). Per quanto concerne la datazione il documento maggiormente diagnostico è costituito dai due frammenti bronzei iscritti (At 59-2173), rinvenuti nella tomba III, che riportano chiaramente il nome di Argišti II (713-?)[56], figlio di Rusa[57]. La datazione delle tre tombe ad un periodo intermedio tra i regni di Sarduri II (756-ca 730) e Argišti II (713-?), proposta da Tahsin Özgüç[58], si basa su una interpretazione controversa dei segni geroglifici luvii su un oggetto di bronzo della tomba n. II[59].

Kayalidere (Turchia - Muş)

Un totale di sette faretre, tutte con la medesima decorazione, venne rivenuto nel sito di Kayalıdere[60], sul corso del fiume Murat, scavato nell'estate del 1965 da

---

[53] Belli 2004: 283-284, fig. 9-10.

[54] Sono noti da scavi documentati almeno 14 cinture con questa decorazione. Vedere a riguardo Castelluccia-Dan in preparazione.

[55] Coordinate: 39°41' N 39°38' E; quota : 1212 m. s.l.m. Barnett e Gökce, nell'articolo del 1953 in cui presentarono il lotto di materiali provenienti da questa sepoltura, descrissero le modalità ed il luogo del rinvenimento. Nel 1938 degli operai a lavoro per la realizzazione della ferrovia che doveva collegare Sivas ed Erzurum, scavarono illecitamente una collina conosciuta con il nome di Altın Tepe. La collina, sita 4 km a sud di Cimin e 20 km a est di Erzincan, viene descritta come ubicata immediatamente a sud della strada Erzincan - Erzurum che costeggia la piana a nord, riferendosi certamente alla vecchia strada oggi sostituita dalla statale E80. Vengono inoltre riferite le informazioni di Hamit Koşay, allora direttore del Museo Etnografico di Ankara, che situava il sito 500 metri a sud di questa strada e a sud-est della città di Cimin (Barnett - Gökce 1953: 121). In realtà Altıntepe è ubicata circa 5 km a sud ovest di Cimin, antico nome della moderna cittadina di Üzümlü.

[56] Per la cronologia cf. CTU Vol. I p. 23.

[57] Seidl 2004: 40 (H.5). Il testo, con sigla B 11-5, è compreso nel volume IV, di prossima pubblicazione, del *Corpus dei Testi Urartei.*

[58] Özgüç 1969: 71.

[59] Ma la vecchia interpretazione di Franz Steinherr (Steinherr 1958: 97-102), che vi leggeva il nome di Urikki di Que, è demolita da Klein (1974: 90-91).

[60] Coordinate: 39° 4' N 41°33' E; quota: 1369 m. s.l.m.

parte di una missione inglese diretta da Seton Lloyd e con la codirezione di Charles Burney (fig. 7a-b). I primi due esemplari, conservati assai malamente, vennero rinvenuti in una stanza che presentava tracce di occupazione domestica, che includeva una struttura quadrata realizzata con quattro mattoni crudi (48 cm di lato ciascuno), resti di cenere rossa e bianca, probabilmente segno di cottura, ed un mortaio in pietra[61]. Gli altri cinque esemplari, insieme a due *sikkatu* in bronzo e ferro[62], provengono da una zona in prossimità della porta di ingresso esterna, a soli 0,45 m sotto la superficie e sopra i livelli di distruzione della cittadella; questo insieme di oggetti viene definito dallo scavatore come Gruppo B[63]. Questi due gruppi di oggetti sembrano essere stati deliberatamente sepolti dopo essere stati saccheggiati dal sito, verosimilmente dal tempio, con l'intenzione di essere recuperati in un secondo momento. Stabilire quanto tempo dopo la distruzione del sito vennero rimossi dalla posizione originaria è impossibile da dire con certezza. All'interno di una delle faretre vennero rinvenute due punte di freccia in ferro insieme ad altri frammenti dello stesso materiale.

Questi esemplari sono decorati con gruppi di linee orizzontali in *repoussé*, un tipo di lavorazione che, nei fatti, indebolisce il metallo stesso. Il numero delle linee, la loro disposizione e la totale lunghezza di ogni faretra è vario. Si possono identificare essenzialmente due tipi: quattro delle faretre hanno la base realizzata con una lamina separata di metallo, battuta e fissata sopra la porzione principale; la quinta faretra del Gruppo B e le altre due rimanenti hanno invece la base realizzata tramite la semplice piegatura del corpo principale della faretra. È probabile che questi esemplari non fossero dei meri oggetti da parata o doni votivi, dato che tre di esse presentato tracce di veri e proprio rattoppi realizzati con piccole lamine di ferro fissate sul corpo con dei rivetti. Non sono riportate le misure dei pezzi in questione se non delle due conservate presso il museo di Erzurum; una presenta dimensioni di 70 cm di lunghezza per 6 di larghezza con decorazione a bande orizzontali (Inv. 377) e un'altra con la medesima decorazione presenta dimensioni di 62 cm di lunghezza per 7 di larghezza (Inv. 379). Un altro frammento conservato nello Anadolu Medeniyetleri Müzesi e decorato con bande orizzontali misura 62 cm di altezza per 11 di larghezza[64].

Ayanis (Turchia - Van)

Dalla grande fortezza di Ayanis[65] proviene il più vasto corpus di faretre di tutto il regno di Urartu. Tra il 1989 ed il 1998 furono scoperte dodici faretre, mentre solo

[61] Tutte le informazioni sulle faretre di Kayalıdere provengono da Burney 1966: 81, 91, 93, 95.

[62] Questi *sikkatu* sono molto simili a quelli di Rusa II rinvenuti ad Ayanis (CTU IV B 12-14A-D), solo che anepigrafi. Sağlamtimur et al. 2001: 220, tav. II; Salvini 2001: 276, fig. 3a-b. Salvini in preparazione.

[63] Altri due nascondigli di oggetti in metallo, denominati Gruppo A e C, vennero rinvenuti a breve distanza dal gruppo preso attualmente in considerazione.

[64] Baş 2008: 65, 67, fig. 60.

[65] Coordinate: 38°42' N 43°12' E; quota: 1839 metri s.l.m.

nel biennio 1999 e 2000 ne furono rinvenute ben sessantasette[66]. Tutte le faretre vennero rinvenute nel *temenos* del tempio *susi*, tra i pilastri modulari e le mura perimetrali nord, ovest e sud. Per la maggior parte vennero rinvenute vuote, ma una recava trentasei punte di freccia in bronzo a doppia ala. Un'altra venne rinvenuta colma di semi di *gariz*[67] (fig. 10a), ed in altri casi alcune presentavano questi semi sia all'interno che immediatamente attorno al luogo di rinvenimento[68]. Questa circostanza venne inizialmente interpretata come un elemento relativo ad un ignoto rituale sacro[69], ma in questa sede si è propensi a ritenerla come una circostanza correlata all'abbandono del palazzo al momento o immediatamente prima dell'attacco finale che portò alla definitiva distruzione della fortezza[70]. La maggior parte di questi esemplari è anepigrafo, ma nel corso degli scavi del 2000 ne vennero rinvenute tre iscritte[71].

Le dimensioni degli esemplari variano dai 62 ai 71 cm di altezza, mentre la larghezza media oscilla tra i 9 ed i 12 cm.

In generale le faretre scoperte ad Ayanis sono state suddivise in due distinte categorie : quelle decorate e quelle piane. Quelle decorate realizzate con il metodo a *repoussé* possono essere suddivise in altre due categorie; quelle con gruppi di bande orizzontali (comunemente sei, ma anche cinque ed otto linee) divise in tre o quattro gruppi (fig. 8-10a); quelle con fregi decorativi. Le faretre con fregi, scoperte nella stagione di scavo del 2000 e ancora inedite, sono state individuate in alcune stanze nella parte meridionale del tempio. Una presenta scene di guerra con carri mentre un'altra teorie di cavalli alati[72]. Altri esemplari, con differenti varianti figurative, sono in attesa di essere pubblicati[73].

Sono state rinvenute anche alcune faretre totalmente prive di decorazione (fig. 10b)[74]. Più di recente è stata pubblicata l'unica faretra realizzata in ferro con placche decorative in bronzo trovata in questi scavi, precisamente presso il vano di immagazzinamento a pilastri numero 6, a sud-est del tempio. La faretra è lunga

---

[66] Purtroppo dal 2001, anno di pubblicazione del primo rapporto definitivo degli scavi del sito, poche informazioni sono state rese disponibili sulle cinquantacinque faretre scoperte tra il 1999 ed il 2000.

[67] Si tratta del termine turco per indicare il *sorghum*, una specie di graminacea utilizzata per la realizzazione del pane nella regione di Van.

[68] Derin - Çilingiroğlu 2001: 159.

[69] Derin - Çilingiroğlu 2001: 159.

[70] L'utilizzo di faretre per il trasporto o la conservazione di derrate alimentari non trova alcun riscontro nel Vicino Oriente antico. Non appare credibile neanche l'interpretazione che vorrebbe l'associazione tra il grano e questa faretra come indice della relazione tra la fertilità e l'equipaggiamento militare (Çilingiroğlu 2005: 35). Anche la circostanza del ritrovamento all'interno delle faretre di un maggior quantitativo di sementi piuttosto che di punte freccia sembrerebbe essere direttamente correlato all'utilizzo delle frecce in battaglia, magari durante un'ultima resistenza all'interno dell'area templare, punto prominente dell'intero sito. Si potrebbe trattare quindi di un repentino e necessario riutilizzo di questi oggetti nell'ultimo tentativo di abbandono della fortezza.

[71] Derin - Çilingiroğlu 2001: 159. Queste faretre sono ancora inedite.

[72] Derin - Çilingiroğlu 2001: 159-160. Questa iconografia è caratteristica di molte cinture urartee. Castelluccia - Dan in preparazione.

[73] In Ayanis II.

[74] Derin - Çilingiroğlu 2001: 159; Baş 2008: 66, fig. 61.

68,5 cm e larga 13 cm. Le placche decorative in bronzo presentavano una decorazione con bande orizzontali di gemme. All'interno vennero rinvenute quattro punte di freccia in bronzo della lunghezza di circa 7 cm (fig. 10c-d)[75].

Il complesso di queste faretre, oggi in gran parte conservate presso il museo di Van, viene datato al regno di Rusa II fondatore della fortezza, ovvero al VII secolo a.C.[76].

Horom (Armenia - Širak)

Nella fortezza di Horom[77] sono stati individuati i resti di una faretra in bronzo, durante le indagini condotte nel 1992 nell'area B1 (*North-West Gate and Tower Complex*); qui sono emersi, tra i detriti di un deposito fortemente combusto sulla strada, una giara completa, una serie di falcetti e altri attrezzi di ferro e un frammento di una faretra[78]. Il frammento presenta una decorazione caratterizzata da gruppi di linee trasversali in *repoussé* (fig. 11a), molto simile a quello dei sette esemplari di faretre provenienti da Kayalıdere.[79]

Erevan (Armenia - Erevan)

Due faretre intere provengono da una tomba a camera scoperta accidentalmente nel centro della città di Erevan[80], a circa metà strada tra la fortezza di Arin-Berd e quella di Karmir-blur, e successivamente scavata dall'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze di Erevan. La sepoltura, non disturbata, ha fornito due faretre, una quasi completa e l'altra invece frammentaria, trovate insieme ad un ricco corredo di metalli e ceramica. Nel muro occidentale della struttura sotterranea, di dimensioni 3,46 m in lunghezza, 2 m circa di larghezza, 2,15 m di altezza, erano ricavate tre nicchie quadrangolari all'interno delle quali era disposta un'urna cineraria contenente resti umani, di animali ed uccelli[81]. Un'ulteriore urna contenente resti umani era presente nell'angolo nord-est della camera. Furono rinvenuti, inoltre, tre nascondigli sotto il pavimento contenenti gli oggetti del corredo: il primo vicino al muro occidentale, gli altri due accanto al muro orientale. È possibile che ogni nascondiglio rappresentasse un corredo a sé, associato ad un'urna specifica. Essi verranno pertanto trattati singolarmente. Il primo nascondiglio ha fornito resti di due faretre in bronzo, perline di agata, una coppa ed un sigillo a stampo in pietra. Il secondo conteneva tre bracciali in bronzo a terminazione a

[75] Çilingiroğlu 2006: 237-238.

[76] Derin - Çilingiroğlu 2001: 161.

[77] La località è conosciuta anche come Horrom o Orom ed è localizzata nel distretto di Artik all'interno della provincia di Širak. Coordinate: 40°39' N 43°53' E, 1639 metri s.l.m.

[78] Badaljan et al. 1993: 15, tav. IId.

[79] Badaljan et al. 1994: 2, tav. Id.

[80] Coordinate: 40° 9' N 44°29' E; quota 940 metri s.l.m.

[81] Biscione 1994: 116.

testa di serpente. Il terzo, invece, ha restituito i resti di tre cinture bronzee, bracciali con testa di serpente, ornamenti e guarnizioni di cavallo, una situla in bronzo ed una serie di oggetti in ferro (una spada, un coltello ed alcuni pugnali). Le due faretre presentano un'insolita forma conica, mai attestata in altri esemplari urartei, la quale invece trova parallelismi con esemplari provenienti dal mondo iranico[82] ed assiro[83] (fig. 11b).

Le dimensioni di entrambe sono di 55 cm di lunghezza, 15 cm di diametro all'apertura e 9 alla base.

Gli autori forniscono una generica datazione dell'insieme degli oggetti del corredo all'VIII sec. a.C.[84]. Considerando che sia il motivo decorativo a zig-zag (cintura di Altıntepe) che quello a bande orizzontali (faretra da Yukarı Anzaf) ricorrono insieme ad oggetti datati al tempo di Argišti II, si può avanzare l'ipotesi di datare più specificatamente questa sepoltura a cavallo tra VIII e VII sec. a.C.

Karmir-blur (Armenia - Erevan)

Dagli scavi di Karmir-blur[85], la grande fortezza di Rusa II, ma nella quale vennero rinvenuti anche molti materiali di Argišti I originari della città di Erebuni, provengono almeno diciotto esemplari di faretre[86], alcuni dei quali conservati presso il Museo dell'Ermitage; purtroppo solo di tredici sono note informazioni[87]. Bisogna ricordare come di questa fortezza siano rimasti conservati solamente i livelli seminterrati di fondazione adibiti alla conservazione delle derrate alimentari. Infatti, tutti gli oggetti qui rinvenuti, salvo sporadiche eccezioni, provenivano dal crollo del piano superiore, il vero e proprio palazzo.

Resti di una faretra furono rinvenuti in alcune stanze temporaneamente abitate durante l'assedio della fortezza[88]. Purtroppo di questo esemplare non è specificata la decorazione.

Due parti di una stessa faretra vennero rinvenute nei vani 5 e 13. Si tratta di un esemplare lungo 66 centimetri decorato con otto fregi orizzontali di cavalieri, carri e scene rituali e recante una iscrizione del re Sarduri II (CTU IV B 9-10) (fig. 12a-d, 13a); vicino al frammento della stanza 5 venne rinvenuto un sigillo cilindrico assiro in *faïence* con la rappresentazione di scene di guerra, un sigillo a stampo urarteo e una statuetta in bronzo del dio Teišeba, mentre nella parte rinvenuta nella stanza 13, anch'esso vano che ospitò l'ultima resistenza degli abitanti della fortezza, furono rinvenuti vasi per il grano di cui uno in legno, macine, un pannello decorato in legno con intarsi in corno, un giavellotto di ferro, un frammento di cintura, una

[82] Ad esempio alcune faretre da Marlik. Negahban 1995: 95, figs. 82-85.

[83] Madhloom 1970: pl. XXIV, figs. 8-11.

[84] Biscione 1994: 116.

[85] Coordinate: 40° 9' N 44°27' E; quota: 909 metri s.l.m.

[86] Piotrovskij 1967: 47.

[87] Purtroppo non sempre è stato possibile stabilire con certezza il rapporto tra le informazioni bibliografiche e le immagini reperibili nella letteratura.

[88] Barnett - Watson 1952: 134-135.

spada di tipo caucasico, coltelli, falcetti, pugnali, perline, due sigilli urartei e parte di uno stendardo con una protome di leone[89].

Nella stanza 36, di grande importanza poiché con le sue sei aperture raccordava due blocchi della fortezza, vennero rinvenute ben sei faretre, di cui purtroppo non è fornita la descrizione; viene riportata invece l'informazione che cinque di queste avevano all'interno punte di freccia in ferro mentre la sesta conteneva 37 punte di freccia di bronzo (fig. 13b) di cui tre con breve iscrizione di Sarduri II (CTU IV B 9-13A-C)[90]. Un'altra di queste faretre recava invece un breve testo dedicatorio di Argišti I a Ḫaldi (CTU IV B 8-14)[91]. Tra gli altri oggetti rinvenuti in questo vano si segnalano due scudi e una punta di freccia con iscrizioni di Argišti I (CTU IV B 8-5, B 8-6, B 8-18), l'ultima facente parte di un gruppo di sedici punte urartee e cinque scitiche, una piccola mazza di ematite, brocche di bronzo, bardature per cavalli con iscrizioni di Minua (CTU IV B 5-1, B 5-3, B 5-4). Immediatamente a ridosso delle faretre vennero rinvenuti anche quattro bottoni con iscrizione di Argišti I (CTU IV B 8-17)[92].

Nel grande vano 28, caratterizzato dalla presenza di 82 *pithoi* per la conservazione delle derrate alimentari, furono rinvenute due faretre, di cui una anepigrafa decorata con file di leoni e tori (fig. 13c); questo esemplare venne rinvenuto all'interno del *pithos* 46, che era coperto da uno scudo con una iscrizione di Argišti I con dedica alla città di *Erbuni* (CTU IV B 8-2) e al cui interno vennero rinvenuti diversi oggetti di bronzo malamente conservati tra cui punte di lancia, un martello di ferro, teste di ascia, coltelli ricurvi con impugnatura di legno o osso, bracciali e una cintura decorata con cinque bande orizzontali e un albero stilizzato[93]. La seconda faretra reca un'iscrizione dedicatoria di Argišti I a Ḫaldi (CTU IV B 8-15)[94] ed era decorata con bande orizzontali a zig-zag (fig. 13d). Fu rinvenuta al centro dell'ingresso meridionale[95]. Un'altra faretra, conservata in modo assai frammentario, venne rinvenuta nel vano 11, un piccolo ambiente rettangolare nell'angolo nord-occidentale della cittadella. È decorata con scene a sviluppo orizzontale di cavalieri e carri da guerra separati da bande decorate con motivi a zig-zag, e reca una iscrizione dedicatoria di Argišti I (CTU IV B 8-16)[96] (fig. 14d). Sono conosciute anche due faretre provenienti da punti non precisati della fortezza, con iscrizioni di Sarduri II, entrambe decorate con fregi orizzontali di cavalieri e carri da guerra e almeno una con bande divisorie a zig-zag[97] (CTU IV B 9-11, B 9-12)[98] (fig. 14b-d). Nella

[89] Barnett - Watson 1952: 139, 142, tav. 32.1.; Piotrovskij 1950: 54;, tav. 13-15; Piotrovskij 1951: 89; Piotrovskij 1952: 50; Piotrovskij 1955: 37, fig. 26; Piotrovskij 1966: tav. XL.; Seidl 2004: 36 (F.101-102), taf. 17, c-d.

[90] Barnett 1959: 14-15; Piotrovskij 1954: 76; Piotrovskij 1955: 16-18, 40, fig. 30; Seidl 2004: 36 (F.105-107), abb. 57b; Piotrovskij 1970: fig. 54-55.

[91] Piotrovskij 1954: 76; Piotrovskij 1955: 39; Seidl 2004: 31 (E.17).

[92] Barnett 1959: 14-16; Piotrovskij 1955: 16-19.

[93] Barnett 1959: 7-8; Piotrovskij 1952: 35-38, 52.

[94] Barnett 1959: 7; Piotrovskij 1952: 50 e tav. 16; Seidl 2004: 31 (E.16).

[95] Barnett 1959: 7.

[96] Piotrovskij 1966: tav. XXXVIII/2 (con didascalia sbagliata); Seidl 2004: 31, taf. 17a (E.18); Wartke 1993: taf. 23.

[97] Piotrovskij 1970: tav. 49; Seidl 2004: 36, taf. 18a (F.104).

[98] Esiste anche una faretra frammentaria su cui il Melikišvili leggeva il nome di Sarduri, circostanza questa smentita da Salvini (CTU IV B 18-10).

parte occidentale della stanza 29 venne rinvenuta la guaina bronzea di una faretra, assieme ad una coppa di bronzo e ad una spada in ferro, mentre nell'estremità orientale del vano vennero ritrovate non meno di 1036 brocche rosso lucide con una sola ansa, 55 ciotole, una coppa, sei grandi giare, nove bicchieri e quaranta lampade[99]. Datare il complesso di questi materiali è molto difficile in quanto all'interno del sito sono stati trovati materiali, soprattutto bronzi iscritti, che coprono un arco cronologico molto lungo da Minua a Sarduri III.

Geghovit (Armenia - Gegharkunik)

Altri resti frammentari di una faretra sono stati rinvenuti in una tomba rupestre a camera rinvenuta in modo fortuito presso una collina conosciuta come Al berd, nel territorio del villaggio di Geghovit[100]. La tomba ha restituito molti oggetti interessanti di grande pregio, tra cui resti di armamenti come pugnali, punte di lancia, finimenti per cavalli, ma anche frammenti di due candelabri e resti di mobilio. Tra la ceramica rinvenuta si segnala un frammento con resti di indicazione di capacità tipica della cultura urartea e resti di iscrizioni in geroglifico ittita su alcuni vasi metallici.

Tra le armi è stato notato un frammento di bronzo riconducibile presumibilmente all'estremità superiore di una faretra (tav. XIVc). Nella piccola porzione conservata si nota la presenza di una decorazione geometrica a zig-zag. La tomba viene datata grazie all'analisi del complesso dei ritrovamenti tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C., presumibilmente durante i regni di Rusa I o Argišti II[101].

Haftavân Tepe (Iran - Azarbāijān-e Gharbi)

Dal livello cosiddetto Haftavân III (tardo IX sec. a.C.) degli scavi condotti allo Haftavân Tepe[102] da Charles Burney, è emerso un frammento di lamina di bronzo, presumibilmente attribuibile ad una faretra[103]. Questo rinvenimento è stato effettuato tra i resti della cittadella bruciata nei pressi delle camere di ingresso (fig. 10, vani 1 e 2 e fig. 13 con la sezione ovest HX4B dell'area HX), assieme a ventidue chiodi di bronzo, borchie e nappe e un anello di bronzo[104]. Il frammento viene paragonato per la sua decorazione a quelli di Kayalıdere[105].

---

[99] Barnett 1959: 12; Piotrovskij 1955: 11-12.

[100] Coordinate: 40° 6' N 45°17' E; quota 2070 metri s.l.m.

[101] Biscione et al. 2002: 170; Piliposyan - Khatchatrian 1995: 80-85; Piliposyan - Mkrtchyan 2001: 87-95, 100-106.

[102] Coordinate: 38°10' N 44°47' E; quota: 1403 metri s.l.m.

[103] Non è pubblicata alcuna immagine della faretra.

[104] Burney 1972: 139.

[105] Burney 1972: 139, nota 22.

Tul-e Talesh (Iran - Gilan)

Una nuova faretra è stata recentemente identificata presso la necropoli di Tul-e Talesh[106] nella regione del Gilan. Questa è stata rinvenuta nella tomba 24 che conteneva uno scheletro in posizione rannicchiata su un fianco e tre forme ceramiche integre. La faretra è stata scoperta immediatamente a ridosso del cranio del defunto. Questa, realizzata in lamina di bronzo con due anelli di sospensioni sulla sommità e a tre quarti della faretra, era decorata dalla presenza di quattro gruppi di quattro e cinque bande orizzontali a zig-zag (fig. 15d). Il retro, probabilmente in materiale deperibile come il cuoio, non è conservato. Questo esemplare trova confronti diretti con le faretre rinvenute presso Toprakkale, Karmir-blur e Geghovit. L'assenza della pubblicazione completa della tomba rende la sua datazione ancora incerta. È possibile quindi che la faretra, così come altri materiali urartei trovati nella zona, potrebbe essere qui giunta negli anni della penetrazione verso oriente effettuata da Argišti II[107].

Un lotto di faretre dal museo di Van

Si presenta qui un lotto di faretre probabilmente originali, ma di incerta provenienza, conservate attualmente nei magazzini del Museo archeologico della città di Van. Questi materiali inediti sono stati inclusi di recente in un lavoro sugli elmi, gli scudi e le faretre urartee[108]. Il primo esemplare è privo di decorazioni e misura 68 cm di altezza (Inv. 4.11.83; fig. 16b-c); una seconda faretra è spezzata in due parti, entrambe prive di decorazioni (Inv. 8.89.78, fig. 16d). Un frammento non decorato misura 27 cm di lunghezza per 11 di larghezza (Inv. 8.42.78, fig. 16e-f) mentre un altro misura 35 cm di altezza per 15,5 cm di larghezza (Inv. 55.85.76, fig. 17a-b). Un frammento decorato con elementi geometrici ripetuti di ispirazione vegetale presenta dimensioni di 52 cm di lunghezza per 12 di larghezza (Inv. 8.87.78 - 8.88.78, fig. 17c-e)[109].

I materiali provenienti dal mercato antiquario

Benché questo studio sia dedicato al materiale proveniente da scavi documentati, vengono qui di seguito analizzati alcuni esemplari provenienti dal mercato antiquario che presentano alcune caratteristiche peculiari.

Il primo è una faretra (fig. 15e) con un'iscrizione dedicatoria del re urarteo Išpuini (830-810)[110]. Venne acquistata dal museo di Gaziantep, in Turchia, nel 1979, insieme ad altra oggettistica bronzea, come elmi, armi e finimenti di cavallo. È

[106] Coordinate: 37°21' N; 50° 5' E; quota: 1403 metri s.l.m.
[107] Piller 2010: 67-68, tav. XIII/1-2.
[108] Si tratta della tesi di laurea di realizzata da Ayla Baş, della Yüzüncü Yıl Üniversitesi di Van.
[109] Baş 2008: 60-62, fig. 49-53.
[110] Belli 1991.

impossibile stabilire se i pezzi in questione provengano tutti dallo stesso contesto o se siano coevi. L'autore della pubblicazione suggerisce una provenienza da una necropoli presso Patnos, ma non ci sono prove concrete a riguardo.

Il pezzo in questione, conservato solo in parte, presenta un'altezza di 21 cm e una larghezza di 15,5 cm, in linea con gli altri esemplari conosciuti. Il fatto che si tratti di una faretra è dimostrato dalla presenza di un anello di sospensione all'angolo sinistro della parte superiore.

La parte conservata non presenta alcuna decorazione, mentre sul bordo superiore corre una breve iscrizione dedicatoria, purtroppo incompleta nella parte finale. La dedica di Išpuini fornisce comunque un sicuro inquadramento cronologico e ne fa così il più antico esemplare ad oggi conservato.

Sempre dal Museo di Gaziantep (Inv. 47.34.76, fig. 16a) proviene una faretra in bronzo con una semplice decorazione a bande orizzontali conservata in buono stato, delle dimensioni di 47 cm di altezza e 8 di larghezza[111].

Un altro esemplare, dalla singolare iconografia, è conservato in una collezione privata in Svizzera ed è stato pubblicato da L. Vanden Berghe[112].

Elemento principale di questa faretra, e sicuramente peculiare rispetto agli altri esemplari noti, è la dettagliata rappresentazione figurata incisa sul corpo dell'oggetto. Essa è suddivisa in tre registri disposti ad intervalli regolari, delimitati ai bordi superiore ed inferiore da una fila di elementi decorativi di ispirazione vegetale. All'interno dei tre registri è rappresentata una sfilata di portatori, forse di doni, alcuni tenenti in mano brocche, altri situle, ciotole e bastoni dall'incerto uso. Tutte le figure avanzano verso destra eccetto tre nella parte destra del registro superiore. I personaggi sono tutti imberbi e portano una spada alla cintura (tav. XVIIa-b).

Vanden Berghe riporta l'informazione che la faretra in questione sia stata rinvenuta in Anatolia Orientale. Sulla base di analogie con alcune placche bronzee da Giyimli, egli avanza l'ipotesi di considerare questa faretra come proveniente dallo stesso sito e con una datazione possibile alla metà del VII sec. Non siamo molto d'accordo con questa interpretazione. Innanzitutto bisogna notare come da Giyimli la maggior parte degli oggetti rinvenuti sia composta da semplici placche votive, molte delle quali realizzate riutilizzando cinture in bronzo e forse anche faretre.

Il frammento in questione invece è conservato interamente e quasi perfettamente. Data la completezza, l'ipotesi principale è che provenga da una tomba di rango scavata illegalmente piuttosto che da contesto templare, dove oggettistica analoga rinvenuta è raramente ben preservata.

La peculiarità di questa faretra è data sicuramente dalla decorazione della sfilata di portatori. Essa non trova alcun paragone in altre faretre né in oggettistica bronzea proveniente da scavi documentati. L'unico parallelismo è dato da alcuni piccoli frammenti di cinture pubblicati dal Kellner nel suo ottimo catalogo dei cinturoni bronzei urartei[113]. Nessuno di questi però proviene da scavi regolari. Viene da chiedersi quindi, alla luce di tutta la problematica concernente l'autenticità

[111] Baş 2008: 65, fig. 59.

[112] Vanden Berghe 1982.

[113] Kellner 1991: tav. 68-71, fig. 257-259, 274, 282. Va specificato che i personaggi rappresentati in questi frammenti sembrano essere tutti di sesso femminile.

di molti oggetti provenienti dall'Urartu e dall'Iran, se il pezzo in questione non sia altro che l'abile realizzazione di un falsario particolarmente dotato e fantasioso.

Conclusioni

Tutti i pezzi sopra esposti presentano delle caratteristiche pressoché comuni: si tratta di sottili strisce metalliche decorate a sbalzo, piegate ed infine fissate a supporti in materiale deperibile, verosimilmente cuoio, tramite rivetti o fori disposti lungo i bordi. Tranne gli esemplari dalla tomba di Erevan, hanno tutti un'analoga forma cilindrica, con un'altezza compresa generalmente tra i 60 e i 70 cm.

Sulla base delle caratteristiche iconografiche il corpus considerato può essere suddiviso in cinque gruppi principali:

I - Il primo gruppo è rappresentato dalle faretre con decorazione figurata a tema narrativo. Questi esemplari sono generalmente suddivisi in registri indipendenti, a volte separati da bande orizzontali riempite con un motivo geometrico a zig-zag, oppure da semplici linee orizzontali in *repoussé*.

Il soggetto principale della decorazione è costituito dalla rappresentazione di una sfilata di carri, cavalieri, soldati appiedati e, ma solo nel caso della faretra dal mercato antiquario pubblicata da Vanden Berghe, una serie di portatori di doni.

Il tema della processione di armati è ampiamente attestato nell'iconografia urartea e trova anche chiare analogie con le coeve raffigurazioni parietali del mondo neoassiro; esemplari analoghi ricorrono abbondantemente su scudi, elmi e cinture in bronzo. Il corpus conosciuto proviene essenzialmente da due soli siti, Karmir-blur ed Ayanis. In questo gruppo sono attestate almeno tre faretre iscritte, tutte provenienti da Karmir-blur. Si tratta di una faretra con una epigrafe di Argišti I e due di Sarduri II. Queste informazioni epigrafiche, sommate alle caratteristiche iconografiche, permettono di situare cronologicamente questo gruppo all'incirca nel periodo fra 780 ca. e il 730 ca. a.C.

II - Il secondo gruppo di faretre presenta egualmente una decorazione figurata, riservata però alla sola rappresentazione di animali, sia mitici che reali, disposti su uno o due registri, in numero decisamente minore rispetto alle figure rappresentate nel gruppo appena descritto. La differenza sostanziale rispetto al precedente è l'abbandono del tema narrativo in favore di una rappresentazione isolata delle figure. Il motivo a zig-zag, o altri motivi dedotti dal mondo vegetale, sono ancora utilizzati come elemento di divisione tra i vari registri.

All'interno di questo gruppo possiamo inserire gli esemplari di Toprakkale, Karmir-blur e Ayanis. In considerazione dei luoghi di rinvenimento - tutte nuove fondazioni di Rusa II e III - ed in base ai motivi iconografici, il complesso di queste faretre dovrebbe datare al VII secolo a.C. Bisogna comunque notare come le bande divisorie decorate a zig-zag siano un elemento caratteristico del gruppo precedente, introdotto nel patrimonio iconografico urarteo attorno all'VIII sec. a.C.

Va sottolineato il fatto che la datazione dell'esemplare di Toprakkale potrebbe anche essere più antica. Lo stesso Barnett, infatti, sulla base delle analogie presenti tra quest'opera e alcuni rilievi assiri del tempo di Assurnasirpal II, soprattutto per

quanto concerne la resa stilistica dei particolari delle code, propende per una datazione molto più antica[114]. Lo stesso dettaglio è però presente anche nella cintura bronzea da Gušèi, esemplare databile a cavallo tra VIII e VII sec.[115].

Ulteriori analogie nella resa stilistica del leone sono presenti su di una coppa sempre da Toprakkale datata alla fine del VII secolo[116]; questa datazione tarda è accettata anche dal Salvatori[117].

La presenza del motivo a zig-zag, assieme ad alcuni degli elementi sopraccitati, sembrerebbe portare ad una attribuzione cronologica di questa faretra tra la fine VIII e inizio VII sec., riferibile quindi al tempo di Argišti II.

III - Il terzo gruppo è composto dagli esemplari con una semplice decorazione geometrica. Le faretre note forniscono soltanto due tipi diversi di decorazione. La prima è il classico motivo a zig-zag, rappresentato su di un esemplare da Toprakkale, uno da Altıntepe, uno da Karmir-blur e quella recentemente scoperta presso Toul-e Talesh.

Anche per quanto concerne questo gruppo non disponiamo di pezzi iscritti; un buon dato per ancorarlo cronologicamente potrebbe essere fornito dall'esemplare proveniente da Altıntepe, sul quale, però, permangono alcuni dubbi concernenti la datazione al tempo di Argišti II (713-685 a.C.) fornita dallo scavatore[118].

Sia il sito di Toprakkale che quello di Karmir-blur sono fondazioni del VII secolo, a dimostrazione di come il motivo a zig-zag ebbe particolare fortuna nell'ambito dell'iconografia urartea, rimanendo in uso per un periodo piuttosto lungo, considerando la sua ricorrenza negli esemplari esposti nei gruppi precedenti.

La seconda decorazione, presente solo su un esemplare da Yukarı Anzaf, si caratterizza per la presenza di una serie di bande orizzontali riempite con una fitta serie di punti in *repoussé*. Questa decorazione, non attestata su scudi ed elmi, trova invece un ampio utilizzo sulle cinture bronzee urartee.

Questa faretra da Anzaf, sito fondato tra la fine del IX e l'inizio del VIII secolo a.C., è più difficile da datare. L'unica attestazione su di un oggetto in bronzo iscritto con questa decorazione è data da una cintura frammentaria recante un testo di Sarduri II, proveniente però dal mercato antiquario.

IV - Il quarto gruppo è quello maggiormente attestato. La decorazione di semplici linee orizzontali realizzate in *repoussé* rappresenta il motivo principale di queste faretre. Esso rivela un certo decadimento qualitativo della decorazione rispetto agli esemplari precedentemente descritti.

Ne conosciamo sette esemplari da Kayalıdere, due da Yukarı Anzaf, due da Toprakkale, due da Erevan, l'insolito frammento da Aznavurtepe ed un gruppo ancora maggiore da Ayanis. Ci sono solo leggere variazioni nell'uso delle fasce orizzontali, che oscillano da un minimo di cinque ad otto.

---

[114] Barnett 1972: figg. 5-6.

[115] Hamilton 1965: 47-48. Castelluccia - Dan in preparazione.

[116] Barnett 1954: 6.

[117] Salvatori 1976: 96.

[118] Sulla problematica della datazione di Altıntepe vedere la nota 59.

I due esemplari rinvenuti nella tomba presso Erevan presentano una singolare forma conica invece della consueta cilindrica; essi rappresentano un *unicum* nella produzione di faretre urartee che permette di accostarle in parte ad esemplari assiri dell'epoca di Sennacherib e Assurbanipal[119], oppure agli esemplari nord-iranici già discussi all'inizio del contributo.

Lo studio di alcuni contesti di provenienza sembra collegare questo tipico genere di decorazione ad una fase tarda del regno, verosimilmente al periodo di Rusa II. Fortunatamente questo gruppo di faretre presenta in un paio di casi delle iscrizione dedicatorie, che ci permettono di avere almeno alcuni punti di riferimento cronologici.

L'esemplare da Yukarı Anzaf ha un'iscrizione dedicatoria di Argišti II[120] (714-685) mentre quello da Toprakkale presenta un'iscrizione di un Rusa, II o III[121]. Ulteriori conferme cronologiche per una datazione alla prima metà del VII sec. vengono fornite dal sito di Ayanis. L'iscrizione templare (CTU A 12-1) permette di attribuire la maggior parte dei materiali rinvenuti in questo sito al regno di Rusa II.

V - Il quinto gruppo è costituito dagli esemplari privi di decorazione. Le uniche faretre con contesto provengono dal sito di Ayanis. Purtroppo il loro numero esatto non è ancora noto dato che la maggior parte di esse sono ancora inedite. A queste si possono aggiungere il piccolo corpus proveniente dal mercato antiquario discusso nel paragrafo precedente. Attualmente è possibile datare questo tipo di faretra alla prima metà del VII sec. a.C., durante il regno di Rusa II.

Sulla base dei dati esposti, bisogna innanzitutto evidenziare la forte connessione tra le faretre in bronzo e la sfera sacra. La maggior parte degli esemplari conosciuti, infatti, è stata rinvenuta all'interno o nelle immediate vicinanze di strutture templari; ne sono escluse le faretre recuperate a Kayalıdere e Karmir-blur, le quali però erano chiaramente fuori dal contesto originario, le due faretre trovate all'interno della tomba a camera di Erevan, più il piccolo frammento da Geghovit.

È interessante evidenziare come il numero dei luoghi di provenienza sia piuttosto limitato e principalmente legato, salvo poche eccezioni, alla presenza dei grandi centri direzionali del regno (fig. 1); il frequente rinvenimento di questi oggetti in associazione con contesti templari porterebbe a considerarle come doni votivi; questa ipotesi è rafforzata in alcuni esemplari dalla presenza di iscrizioni dedicatorie al dio Ḫaldi, a differenza di quanto attestato per altre categorie di materiali toreutici, come ad esempio le cinture.

Sulla base di alcune evidenze archeologiche ed iconografiche si può constatare come alcune faretre ebbero anche una fase di utilizzazione, e quindi non furono realizzate soltanto per essere dei doni votivi, come sembra che accadesse per scudi ed elmi; a testimonianza di questo, diversi esemplari presentano chiari segni di usura e restauro[122].

---

[119] Madhloom 1970: pl. XXV, figg. 9 e 11.

[120] Belli 2004: 284.

[121] Salvini in preparazione.

[122] Tracce di restauro sono presenti sulle faretre di Kayalıdere (Burney 1966: 95).

Probabilmente questi oggetti venivano offerti dal possessore nel corso di particolari cerimonie, su cui, purtroppo, ogni ipotesi è meramente speculativa, data la scarsità di testi di carattere cultuale urartei.

Data la complessità della lavorazione e la qualità delle rappresentazioni artistiche, è possibile considerare le faretre metalliche come beni riservati ad una classe elevata connessa con il potere politico-militare.

Il cattivo stato di conservazione della maggior parte degli esemplari non permette di accertare con precisione l'esistenza di una eventuale bipartizione funzionale all'interno di questa classe di oggetti, come invece era in uso nel mondo assiro, dove le faretre indossate dai soldati di fanteria erano generalmente più piccole di quelle impiegate sui carri[123].

Per quanto concerne gli esemplari urartei conservati interamente è possibile notare una lieve differenza dimensionale. Le due faretre rinvenute ad Erevan, le uniche conosciute provenienti da un contesto funerario assieme al frammento di Geghovit, hanno un'altezza di 55 cm, mentre tutte le altre presentano un'altezza media di circa 65 cm, non scendendo mai comunque sotto i 60. Va comunque sottolineato che le dimensioni effettive dovevano essere maggiori se si considera l'assenza della parte in cuoio che era fissata al corpo in bronzo e che in nessun caso si è conservata.

A causa dei molti materiali ancora inediti, si fa riferimento in particolare alla maggior parte delle 80 faretre rinvenute negli scavi di Ayanis, che sono più dell'intero numero di esemplari rinvenuti in tutto il resto del regno, ed appare fuorviante presentare in questa sede delle percentuali di ripartizione per ogni gruppo.

La presenza di iscrizioni dedicatorie, nonché il rinvenimento di esemplari in fondazioni di epoca tarda può dare almeno un inquadramento cronologico di base dato che la produzione di faretre metalliche proseguì per tutta la durata del regno.

I riferimenti cronologici presentati all'interno di ogni gruppo permettono, con un certo grado di precisione, di seguire lo sviluppo della tradizione iconografica delle decorazioni realizzate sul corpo delle faretre. Gli esemplari appartenenti al primo gruppo, cronologicamente i più antichi, sono quelli qualitativamente migliori, in cui le elaborate scene figurate denotano un livello artistico piuttosto elevato.

Anche gli esemplari del II e III gruppo, cronologicamente inquadrabili tra la fine dell'VIII e il VII secolo, presentano caratteristiche simili a quelle del gruppo precedente, benché sia possibile notare un progressivo decadimento del livello qualitativo.

Con le faretre appartenenti al IV gruppo si assiste ad uno sviluppo ben più radicale; le decorazioni figurate e geometriche vengono completamente abbandonate in favore di semplici linee orizzontali realizzate a sbalzo. Come accade spesso, l'impoverimento qualitativo si accompagna ad un aumento esponenziale degli esemplari conosciuti: le faretre del IV gruppo sono infatti quelle più numerose e maggiormente distribuite.

[123] Madhloom 1970: 49.

È interessante notare come questa tendenza ricorra anche per la produzione delle cinture bronzee. Viene da chiedersi quindi, alla luce di questi elementi, per quali motivi gli artigiani urartei, e con ciò i loro committenti, abbiano progressivamente diminuito il livello delle loro produzioni artistiche. È possibile che l'aumento della produzione di faretre si inserisca nel periodo di ampia ristrutturazione politica dello stato urarteo, e probabilmente della sua stessa struttura politico-sociale, intrapreso da Rusa II nel secondo quarto del VII secolo a seguito del grave periodo di crisi causato dalla concomitante pressione di popolazioni nomadi da nord-est e degli Assiri da sud[124].

Manuel Castelluccia
Via Rualis 23
I - 33043 Cividale del Friuli

Roberto Dan
Via Riccardo Grazioli Lante 5
I - 00195 Roma

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 2005: AA.VV., *Urartu: Savaş ve Estetik/Urartu: War and Aesthetic*, İstanbul.

Amiet 1976: Amiet, P., *Les antiquités du Luristan (Collection David-Weill)*, Paris.

Azarpay 1968: Azarpay, G., *Urartian Arts and Artifacts. A Chronological Study*, Berkeley, Los Angeles.

Badaljan et al. 1993: Badaljan, R.S., Edens, C., Gorny, R., Kohl, P.L., Stronach, D., Tonikjan, A.V., Hamajakjan, S., Mandrikjan, S., Zardarjan, M., *Preliminary Report on the 1992 Excavations at Horom, Armenia*, "Iran" 31, 1-24.

Badaljan et al. 1994: Badaljan, R.S., Kohl, P.L., Stronach, D., Tonikjan, A.V., *Preliminary Report on the 1993 Excavations at Horom, Armenia*, "Iran" 32, 1-29.

Barnett - Gökce 1953: Barnett, R., Gökce, N., *The Find of Urartian Bronzes at Altıntepe*, near Erzincan, "Anatolian Studies" 3, 121-129.

Barnett - Watson 1952: Barnett, R.D., Watson, W., *Russian Excavations in Armenia*, "Iraq" 14, 132-147.

Barnett 1954: Barnett, R., *The Excavations of the British Museum at Toprak-Kale*, "Iraq" 16, 3-22.

Barnett 1959: Barnett, R., *Further Russian Excavations in Armenia*, "Iraq" 21, 1-19.

Barnett 1974: Barnett, R., Lions and Bulls in Assyrian Palaces, in *Actes de la XIXe Rencontre Assyriologique Internationale*, Paris, 441-446.

Barnett 1972: Barnett, R., *More Addenda from Toprak Kale*, "Anatolian Studies" 22, 163-177.

Baş 2008: Baş, A., *Urartu maden sanatinda kalkan, miğfer ve sadaklar*, Yüksek Lisans, Yüzüncü Yıl Üniversitesi.

Belli - Kellner 1986: Belli, O., Kellner, H.J., *Urartäische Bronzegürtel mit Inschriften*, "Andolu Araştırmaları" 10, 317-326.

Belli 1991: Belli, O., Der Bronzeköcher des Königs Išpuini im Museum von Gaziantep, in Malay, H. (ed.), *Erol Atalay Memorial*, Arkeoloji Dergisi, Özel Sayi I, İzmir, 7-14.

Belli 1992: Belli, O., *1991 Aşağı ve Yukari Anzaf Urartu Kaleleri Kazısı (1991-1992)*, "Arkeoloji ve Sanat" 58, 3-32.

Belli 2004: Belli, O., *Bronze Quivers with Cuneiform Inscriptions from Van-Upper Anzaf Fortress*, "Ancient Near Eastern Studies" 12, 277-298.

[124] Castelluccia - Dan, in preparazione.

Belli 2005: Belli, O., Inscriptions, in *Urartu : Savaş ve Estetik/Urartu: War and Aesthetic*, 129-131.

Biscione et al. 2002: Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N., Sayadian, Y.V., Description of the Site, in Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (eds.), *The North-Eastern Frontier. Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin. I, The Southern Shores*, Documenta Asiana VII, Rome, 61-249.

Boehmer et al. 1995: Boehmer, R.M., Pedde, F., Salje, B., *Uruk, die Gräber, Ausgrabungen in Uruk-Warka*, Endberichte, Band 10, Mainz am Rhein.

Burney 1966: Burney, C.A., *A First Season of Excavations at the Urartian Citadel of Kayalýdere*, "Anatolian Studies" 16, 55-111.

Burney 1972: Burney, C.A., *Excavations at Haftavân Tepe 1969: Second Preliminary Report*, "Iran" 10, 127-142.

Calmeyer 1969: Calmeyer, P., *Datierbare Bronzen aus Luristan und Kirmanshah*, Berlin.

Calmeyer 1991: Calmeyer, P., Utilitarian and Votive armour. Helmets and Quivers, in Merhav, R. (ed.), *Urartu. A Metalworking Center in the First Millennium B.C.*, Jerusalem, 123-133.

Castelluccia - Dan in preparazione: Castelluccia, M., Dan, R., *The Analysis of the Recovery Contexts of the Urartian Bronze Belts*.

Çilingiroğlu 2005: Çilingiroğlu, A., Ritual Ceremonies in the Temple Area of Ayanis, in Çilingiroğlu, A., French, D.H. (eds.), *Anatolian Iron Ages. The Proceedings of the Second Anatolian Iron Ages Colloquium Held at İzmir, 4-8 May 1987*, British Institute of Archaeology at Ankara, Monograph 13, Ankara 1991, 31-37.

Çilingiroğlu 2006: Çilingiroğlu, A., Ayanis Kalesi'nde Bulunan Demir Bir Sadak ve Bazş Görüşler, in Erkanal-Öktü, A., Özgen, E., Günel, S., Ökse, A. T., Hüryılmaz, H., Tekin, H., Çınardalı-Karaaslan, N., Uysal, B., Karaduman, F.A., Engin, A., Spiess, R., Aykurt, A., Tuncel, R., Deniz, U., Rennie, A. (eds.) *Hayat Erkanal'a Armagan. Kulturlerin Yansimasi*, İstanbul, 237-240.

CTU = Salvini 2008.

CTU IV = Salvini in preparazione.

Curtis 1988: Curtis, J., *Bronze-working Centres of Western Asia c. 1000-539 B.C.*, London-New York.

Derin - Çilingiroğlu 2001: Derin, Z., Çilingiroğlu , A., Armour and Weapons, in Çilingiroğlu, A., Salvini, M. (eds.), *Ayanis I. Ten Years' Excavations at Rusaḫinili Eiduru-kai, 1989-1998*, Documenta Asiana VI, 155-179.

Dinçol - Dinçol 1995: Dinçol, A.M., Dinçol, B., Die neuen Inschriften und beschrifteten Bronzefunde aus den Ausgrabungen von der Urartäischen Burgen von Anzaf, in van den Hout, T.P.J., de Roos, J. (eds.), *Studio Historiae Ardens, Ancient Near Eastern Studies Presented to Philo H.J. Houwink ten Cate on the Occasion of his 65th Birthday*, Amsterdam, 23-55.

Erzen 1988: Erzen, A., *Çavuştepe I, Urartian Architectural Monuments of the 7th and 6th Centuries B.C. and a Necropolis of the Middle Age*, Türk Tarih Kurumu, Ankara.

Ghirshman 1982: Ghirshman, R., *Arte Persiana. Proto-iranici, Medi e Achemenidi*, Milano.

Haerinck - Overlaet 2004: Haerinck, E., *Overlaet, B., The Iron Age III Graveyard at War Kabud, Pusht-i Kuh, Luristan*, Luristan Excavation Documents, "Acta Iranica" 5, 54-55.

Hamilton 1965: Hamilton, R.W., *The Decorated Bronze Strip from Gushchi*, "Anatolian Studies" 15, 41-51.

Hrouda 1965: Hrouda , B., *Die Kulturgeschichte des Assyrischen Flachbildes*, Bonn.

Iremašvili 1982: Iremašvili, Š. A. et al., *Rezul'taty polevych issledovanij na territorii Mccheta*, in Polevye archeologičeskie issledovanija 1979 goda (Kratkie soobščenija), 68-79.

Jean Marie 1999: Jean Marie, M., *Tombes et Nécropoles de Mari*, Mission Archéologique de Mari, Tome V, Beyrouth.

Klein 1974: Klein, J., *Urartian Hieroglyphic Inscriptions from Altıntepe*, "Anatolian Studies" 24, 77-94.

Kuftin 1941: Kuftin, B.A., *Archeologičeskie raskopki v Trialeti*, Tblisi.

Liverani 1988: Liverani, M., *Antico Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari.

Luckenbill 1926: Luckenbill, D., *Ancient Records of Assyria and Babylonia*, Chicago.

Madhlom 1970: Madhlom, T., *The Chronology of Neo-Assyrian Art*, London.
Maleki 1964: Maleki, Y., *Une Fouille en Luristan*, "Iranica Antiqua" 4, 1-35.
Mellink 1970: Mellink, M.J., *Archaeology in Asia Minor*, "America Journal of Archaeology" 74, 157-178.
Mellink 1974: Mellink, M.J., *Archaeology in Asia Minor*, "America Journal of Archaeology" 78, 105-130.
Moorey 1975: Moorey, P.R.S., *Some Elaborately Decorated Bronze Quiver Plaques Made in Luristan*, c. 750-650 B.C., "Iran" 13, 19-29.
Muscarella 1988a: Muscarella, O.W., The Background to the Luristan Bronzes, in Curtis, J. (ed.), *Bronze-working Centres of Western Asia c. 1000-539 B.C.*, London-New York, 33-44.
Muscarella 1988b: Muscarella, O.W., *Bronze and Iron, Ancient Near Eastern Artifacts in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
Muscarella 1989: Muscarella, O.W., *Warfare at Hasanlu in the Late 9th Century B.C.*, "Expedition" 31/2-3, 24-36.
Negahban 1995: Negahban, E., *Weapons from Marlik*, Berlin.
Oates 1961: Oates, D., *Excavations at Nimrud (Kalḫu)*, "Iraq" 23, 1-14.
Özgüç 1969: Özgüç, T., *Altıntepe I, Tombs, Storhehouse and Ivories*, Türk Tarih Kurumu Basimevi, Ankara.
Pecorella 1980: Pecorella, P.E., *Un frontino urarteo del regno di Menua*, "Studi Micenei ed Egeo-Anatolici" 22, 191-199.
Pigott 1989: Pigott, V.C., *The Emergence of Iron Use at Hasanlu*, Expedition 31/2-3, 67-78.
Piliposyan - Khatchatrian 1995: Piliposyan, A., Khatchatrian, L.E., Vantospian Rock-Cut tomb at Gekhovit, in *Urartakan zhaygrap'or dambarannere Nkaragrut'yu ev verlutsut'yun*, 11 - Nayastane Hnagistakan Husharzhannere 16, Urartakane Husharzhannere III, Erevan, 80-98.
Piliposyan - Mkrtchyan 2001: Piliposyan, A., Mkrtchyan, R.A., *Vantospskaja (urartskaia) peščernaja grobnitsa Gekhovita*, Archeologičeskie pamjatniki Armenii, 18, Urartskie pamjatniki, vypusk 4, Yerevan.
Piller 2010: Piller, C.K., *Northern Iran in the Iron Age II and III: a Neighbour of Urartu?*, "Armenian Journal of Near Eastern Studies" 5/2, Festschrift in Honor of Nicolay Harutyunyan in occasion of his 90th birthday, 53-75.
Piotrovskij 1950: Piotrovskij, B.B., *Karmir-blur I. Rezul'taty raskopok 1939-1949*, Erevan.
Piotrovskij 1951: Piotrovskij, B.B., *Klinoobraznye nadpisi na bronzovych čašach iz raskopok na Karmir-blure v 1949 g.*, "Epigrafika Vostoka" 5, 110-112.
Piotrovskij 1952: Piotrovskij, B.B., *Karmir-blur II. Rezul'taty raskopok 1949-1950*, Erevan.
Piotrovskij 1954: Piotrovskij, B.B., *Urartskie nadpisi iz raskopok Karmir-blura 1952 g.*, "Epigrafika Vostoka" 9, 73-77.
Piotrovskij 1955: Piotrovskij, B.B., *Karmir-blur III. Rezul'taty raskopok 1951-1953*, Erevan.
Piotrovskij 1959: Piotrovskij, B.B., *Vanskoe carstvo (Urartu)*, Moskva.
Piotrovskij 1966: Piotrovskij, B.B., *Il regno di Van (Urartu)*, Roma.
Piotrovskij 1967: Piotrovskij, B.B., *Urartu. The Kingdom of Van and its Art*, London.
Piotrovskij 1969: Piotrovskij, B.B., *The Ancient Civilization of Urartu*, New York.
Piotrovskij 1970: Piotrovskij, B.B., *Karmir-blur. Al'bom*, Izdatel'stvo "Avrora", Leningrad.
Sağlamtimur et al. 2001: Sağlamtimur, H., Kozbe, G., Çevik, Ö., Small finds, in Çilingiroğlu, A., Salvini, M., (eds.), *Ayanis I*, Documenta Asiana VI, Roma, 219-250.
Salvatori 1976: Salvatori, S., *Notes on the Chronology of Some Urartian Artifacts*, "East and West" 26, 77-96.
Salvini 2001: Salvini, M., The Inscriptions of Ayanis. Cuneiform and Hieroglyphic. Royal Inscriptions on Bronze Artifacts, in Çilingiroğlu, A., Salvini, M., (eds.), *Ayanis I*, Documenta Asiana VI, Roma, 271-278.
Salvini 2006: Salvini, M., *Le due stele di Rusa Erimenaḫi dal Keşiş Göl*, "Studi Micenei ed Egeo-Anatolici" 48, 209-272.
Salvini 2007: Salvini, M., *Argišti, Rusa, Erimena, Rusa und die Löwenschwanze: Eine urartäische Palastgeschichte des VII. Jh. V. Chr.*, "Armenian Journal of Near Eastern Studies" 2, 146-162.

Salvini 2008: Salvini, M., *Corpus dei Testi Urartei, vol. I-III. Le iscrizioni su pietra e roccia*, Documenta Asiana VIII, Roma.

Salvini in preparazione: Salvini, M., *Corpus dei Testi Urartei, vol. IV*, Documenta Asiana VIII, Roma.

Schmidt 1938: Schmidt, E., *The Second Holmes Expedition to Luristan*, "Bulletin of the American Institute for Iranian Art and Archaeology" 5/3, 205-216.

Schmidt 1953: Schmidt, E.F., *Persepolis I. Structures, Reliefs, Inscriptions*, The University of Chicago Press, Chicago.

Schmidt et al. 1989: Schmidt, E. F., van Loon, M., Curvers, H.H., *The Holmes Expedition to Luristan*, Chicago, vol. II.

Seidl 2004: Seidl, U., *Bronzekunst Urartus*, Mainz am Rhein.

Seidl 2007: Seidl, U., *Wer gründete Rusaḫinili/Toprakkale?*, "Armenian Journal of Near Eastern Studies" 2, 137-145.

Steinherr 1958: Steinherr, F., *Die urartäischen Bronzen von Altintepe*, "Anadolu/Anatolia" 3, 97-102.

Taşyürek 1975: Taşyürek, O.A., *Some Inscribed Urartian Bronze Armour*, "Iraq" 37, 151-155.

Tuğrul - Belli 1994: Tuğrul, A.B., Belli, O., *Yukarı Anzaf Urartu Kalesi'nde Bulunan Bronz Sadakların Radyografi Tekniği İle Degerlendirilmesi*, "Arkeometri Sonuçları Toplantısı" 9, 65-75.

Van Ess - Pedde 1992: Van Ess, M., Pedde, F., *Uruk, Kleinfunde II*, Mainz am Rhein.

van Loon 1966: van Loon, M.N., *Urartian Art. Its Distinctive Traits in the Light of New Excavation*, Istanbul.

Vanden Berghe - Tourovets 1995: Vanden Berghe, L., Tourovets, A., Excavations in Luristan and Relations with Mesopotamia, in Curtis (ed.), *Later Mesopotamia and Iran: Tribes and Empires 1600-539 B.C.*, Proceedings of a seminar in honour of Vladimir J. Lukonin, British Museum Press, London, 46-53.

Vanden Berghe 1982: Vanden Berghe, L., *Un carquois Urartéen*, in *Studia Paulo Naster Oblata II*, Orientalia Lovaniensia Analecta 13, Leuven, 245-257.

Wartke 1990: Wartke, R.B., *Toprakkale. Untersuchungen zu den Metallobjekten im Vorderasiatischen Museum zu Berlin*, Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients 22, Berlin.

Wartke 1993: Wartke, R.B., *Urartu. Das Reich am Ararat*, Kulturgeschichte der Antiken Welt, Band 59, Mainz am Rhein.

LISTA DELLE FIGURE

Fig. 2a - Aznavurtepe, da Taşyürek 1975: 154, tav. 35c,d.
Fig. 2b - Toprakkale, da Barnett 1972: 169, fig. 5.
Fig. 2c - Toprakkale, da Barnett 1972: 169, fig. 6.
Fig. 3a - Toprakkale, da Barnett 1972: 170, fig. 7.
Fig. 3b - Toprakkale, da Barnett 1972: 171, fig. 8.
Fig. 3c - Toprakkale, da Barnett 1972: 171, fig. 9.
Fig. 4a - Toprakkale, da Wartke 1990: tav. XIII.
Fig. 4b - Toprakkale, da Wartke 1990: fig. 8.
Fig. 4c - Toprakkale, da Wartke 1990: fig. 8.
Fig. 4d - Toprakkale, da Barnett 1972: 172, fig. 10.
Fig. 4e - Toprakkale, da Barnett 1972: 172, fig. 11.
Fig. 4f - Toprakkale, da Barnett 1972: 172, fig. 12.
Fig. 5a - Yukarı Anzaf, da Belli 2004: 294, fig. 6.
Fig. 5b - Yukarı Anzaf, da Belli 2004: 293, fig. 5.
Fig. 5c - Yukarı Anzaf, da Belli 2004: 296, fig. 8.
Fig. 5d - Yukarı Anzaf, da Belli 2004: 295 fig. 7.
Fig. 6a - Yukarı Anzaf, da Belli 2004: 298, fig. 10.
Fig. 6b - Yukarı Anzaf, da Belli 2004: 297, fig. 9.
Fig. 6c - Altıntepe, da Barnett - Gökce 1953: tav. XVIII/4.
Fig. 6d - Altıntepe, da Barnett - Gökce 1953: tav. XVIII/5.
Fig. 7a - Kayalıdere, da Burney 1966: tav. XVIIIc.
Fig. 7b - Kayalıdere, da Burney 1966: 94, fig. 18/6.
Fig. 8a - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 6/44.
Fig. 8b - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 6/45.
Fig. 8c - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 6/46.
Fig. 8d - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 6/47.
Fig. 8e - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 7/48.
Fig. 8f - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 7/49.
Fig. 8g - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 8/50.
Fig. 9a - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 8/52.
Fig. 9b - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 8/51.
Fig. 9c - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 18.
Fig. 9d - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 9/53.
Fig. 9e - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 10/54-55.
Fig. 10a - Ayanis, da Derin - Çilingiroğlu 2001: fig. 17.
Fig. 10b - Ayanis, da Baş 2008: fig. 61.
Fig. 10c - Ayanis, da Baş 2008: fig. 62.
Fig. 10d - Ayanis, da Çilingiroğlu 2006: 239.
Fig. 11a - Horom, da Badaljan et al. 1994: Id.
Fig. 11b - Erevan, da Biscione 1994: fig. 8.
Fig. 12a - Karmir-blur. DV-17762. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Alexander Koksharov.
Fig. 12b - Karmir-blur. DV-17762. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Alexander Koksharov.
Fig. 12c - Karmir-blur. DV-17762. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Alexander Koksharov.
Fig. 12d - Karmir-blur. DV-17762. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Alexander Koksharov.

Fig. 13a - Karmir-blur, da Piotrovskij 1955: fig. 26.
Fig. 13b - Karmir-blur, da Piotrovskij 1969: fig. 82.
Fig. 13c - Karmir-blur, da Piotrovskij 1952: fig. 20.
Fig. 13d - Karmir-blur, da Piotrovskij 1952: fig. 16.
Fig. 14a - Karmir-blur, da Piotrovskij 1966: XL.
Fig. 14b - Karmir-blur, da Piotrovskij 1966: XLI.
Fig. 14c - Karmir-blur, da Seidl 2004: tav. 18a.
Fig. 14d - Karmir-blur, da Seidl 2004: tav. 17a.
Fig. 14e - Karmir-blur. Foto di Mirjo Salvini.
Fig. 15a - Karmir-blur. DV-17763. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Alexander Koksharov.
Fig. 15b - Karmir-blur. Foto del National Museum of History of Armenia, Yerevan (dal web).
Fig. 15c - Piliposyan - Khatchatrian 1995: tav. 1/4.
Fig. 15d - Piller 2010: tav. XIII/1-2.
Fig. 15e - Mercato antiquario da Belli 1991: 10.
Fig. 16a - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 59.
Fig. 16b - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 49.
Fig. 16c - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 49.
Fig. 16d - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 50.
Fig. 16e - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 51.
Fig. 16f - Magazzini del Museo di Van, Baş 2008: fig. 51.
Fig. 17a - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 52.
Fig. 17b - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 52.
Fig. 17c - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 53.
Fig. 17d - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: dis. 29.
Fig. 17e - Magazzini del Museo di Van, da Baş 2008: fig. 53.
Fig. 18a - Mercato antiquario, da Calmeyer 1991: 132, fig. 17-18.
Fig. 18b - Mercato antiquario, da Vanden Berghe 1982: 249.

Fig. 2a

Fig. 2b

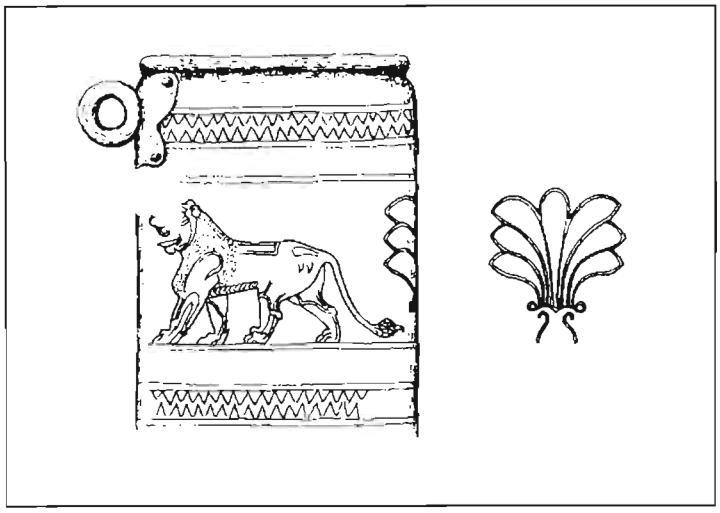

Fig. 2c

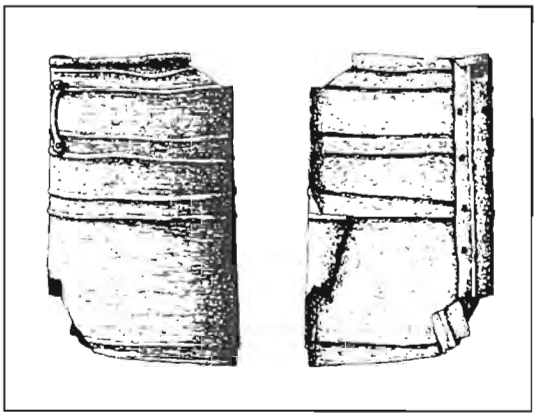

Fig. 3a

Fig. 3b

Fig. 3c

Fig. 4a

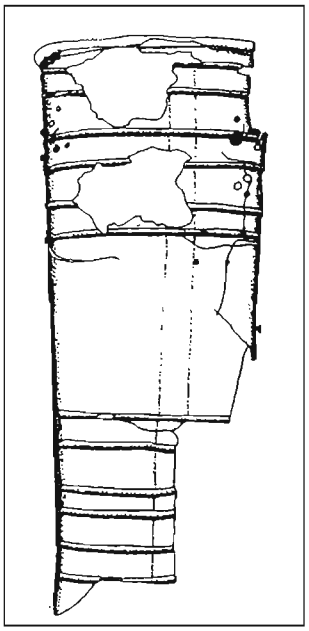

Fig. 4b

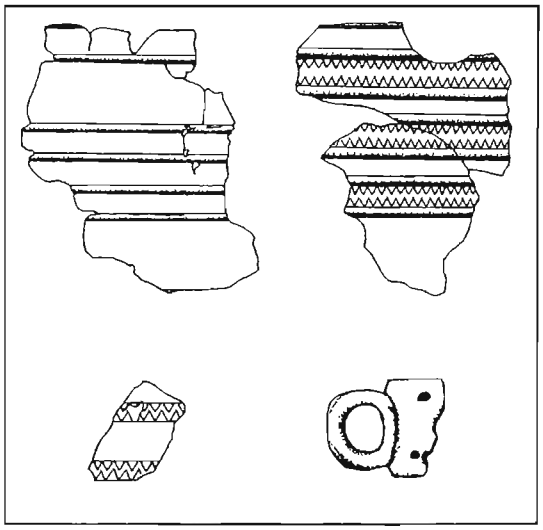

Fig. 4c

Fig. 4d

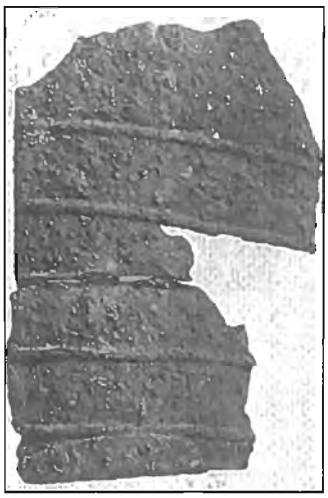

Fig. 4e

Fig. 4f

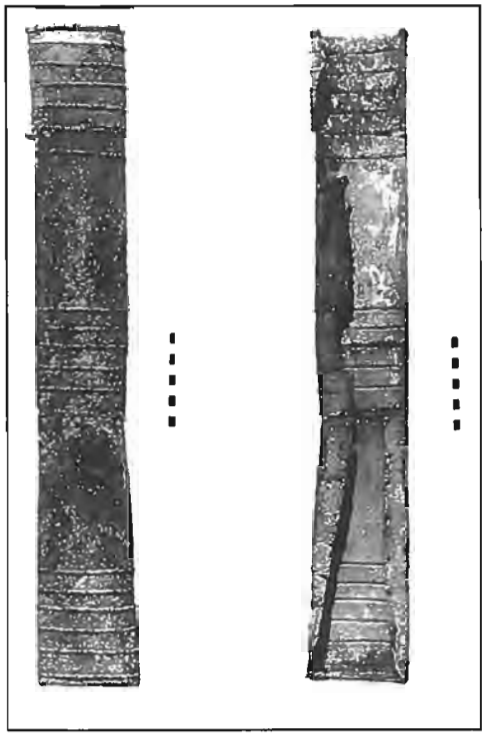

Fig. 5a

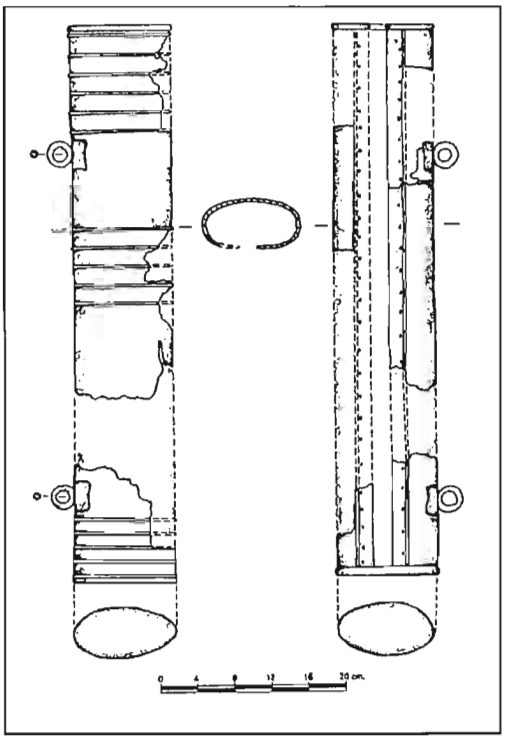

Fig. 5b

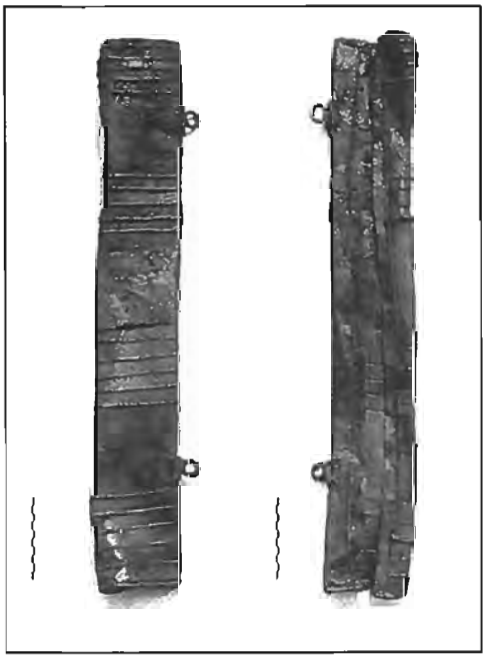

Fig. 5c

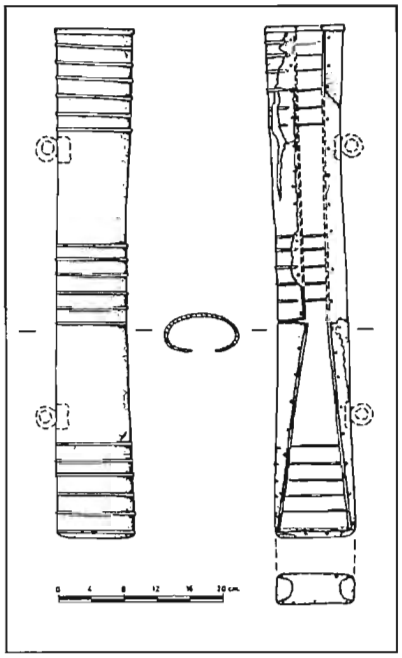

Fig. 5d

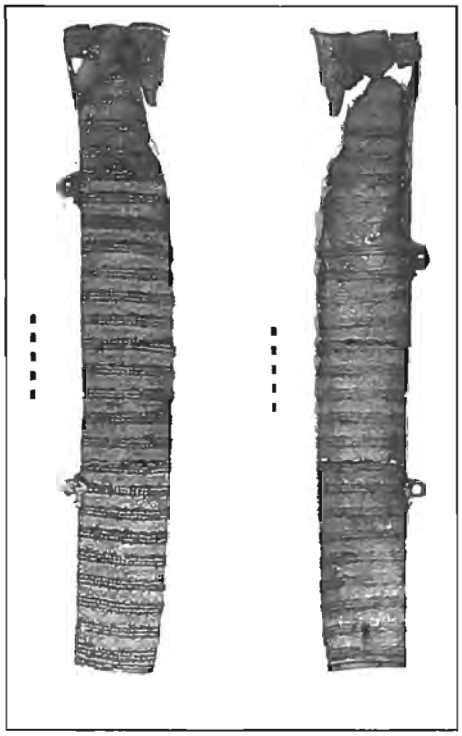

Fig. 6a

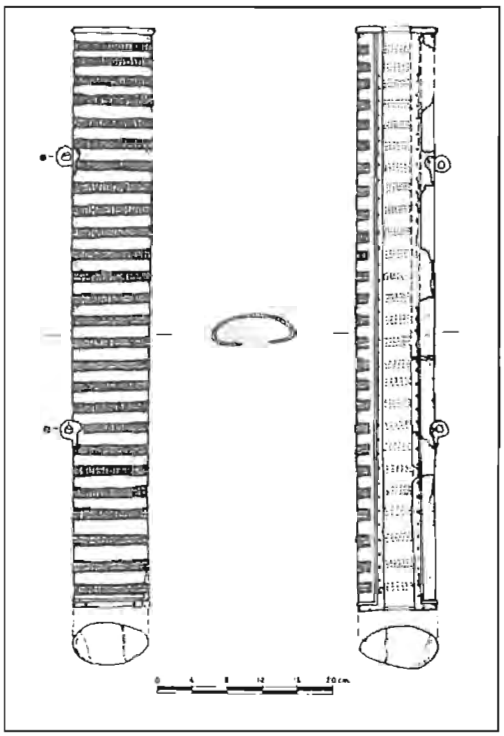

Fig. 6b

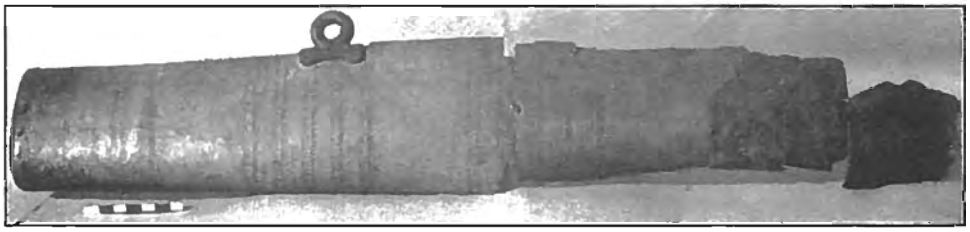

Fig. 6c

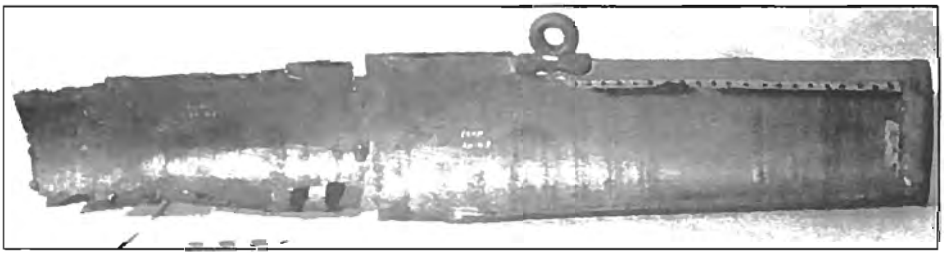

Fig. 6d

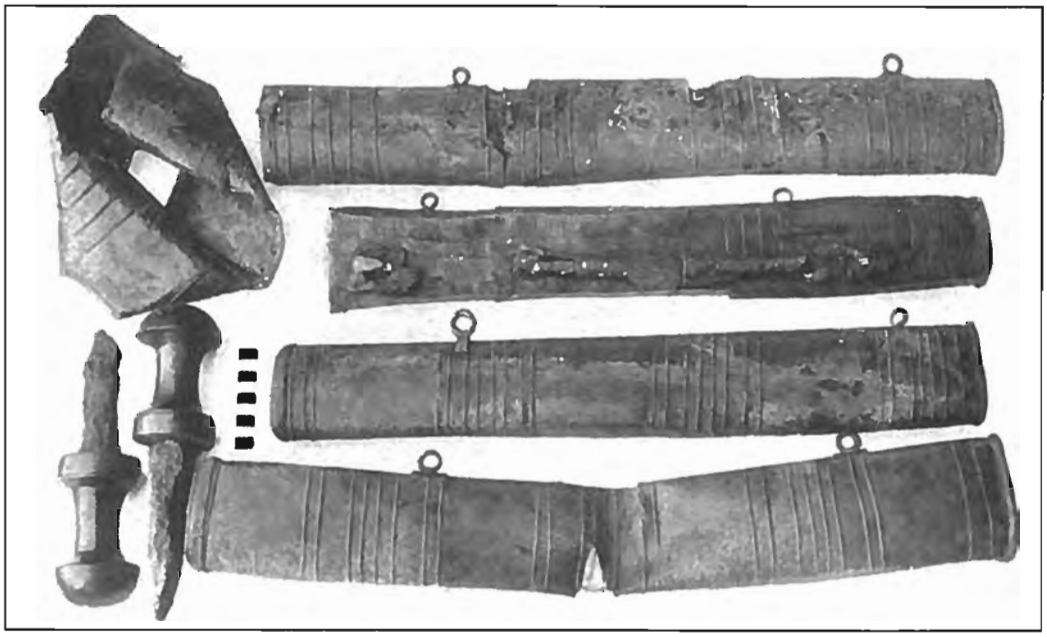

Fig. 7a

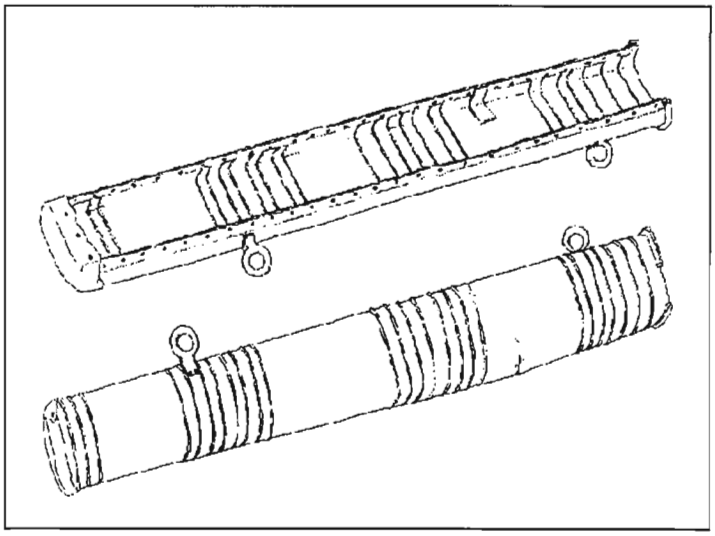

Fig. 7b

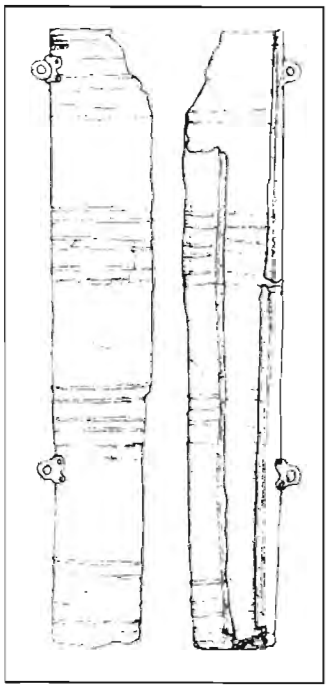

Fig. 8a

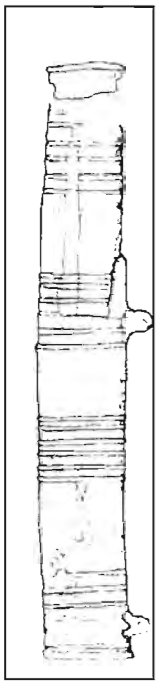

Fig. 8b

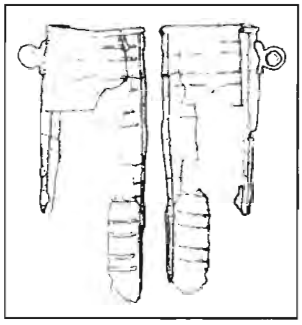

Fig. 8c

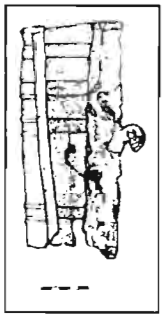

Fig. 8d

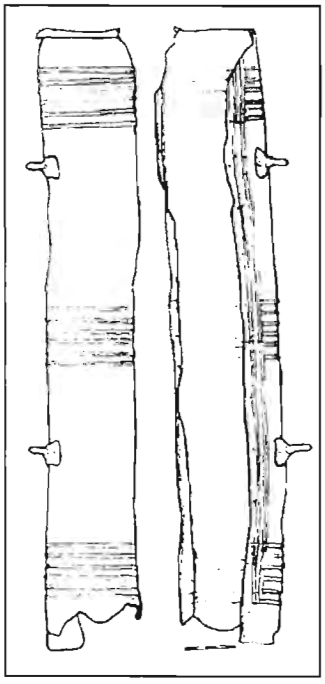

Fig. 8e

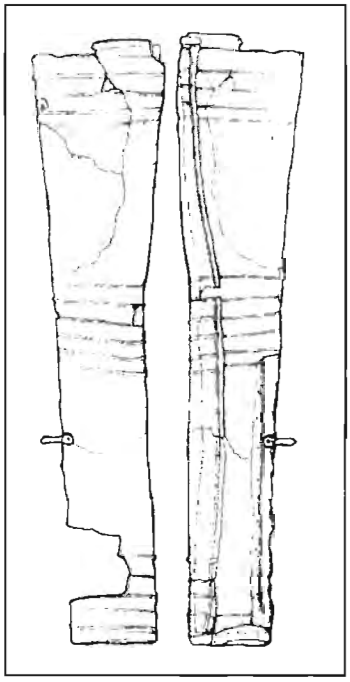

Fig. 8f

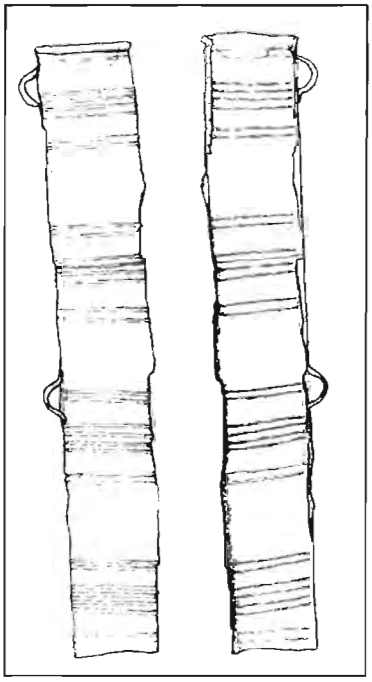

Fig. 8g

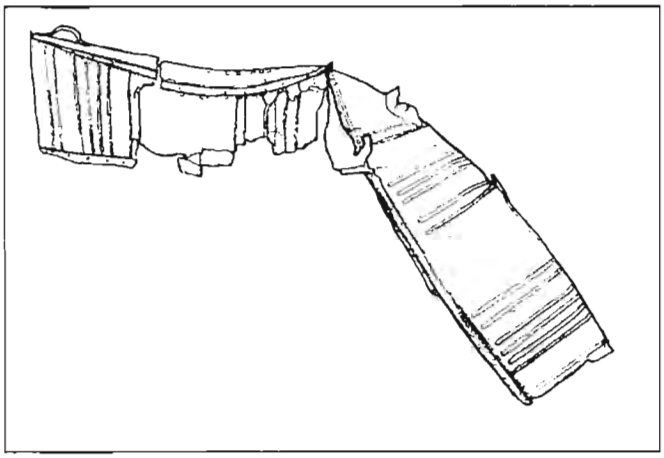

Fig. 9a

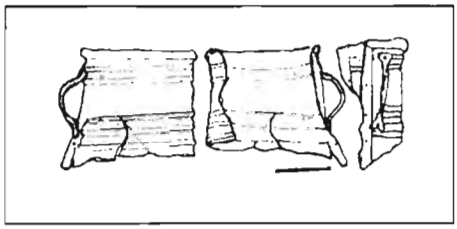

Fig. 9b

Fig. 9c

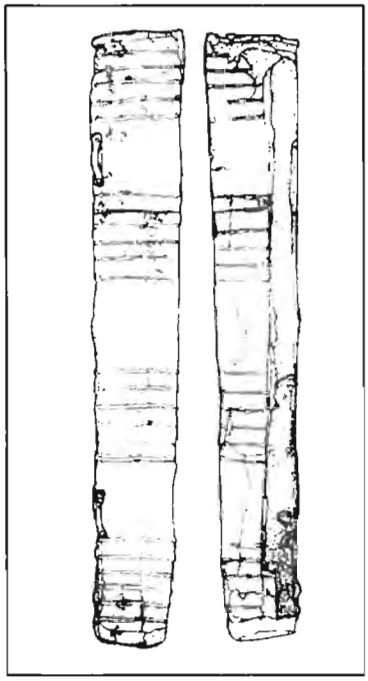

Fig. 9d

Fig. 9e

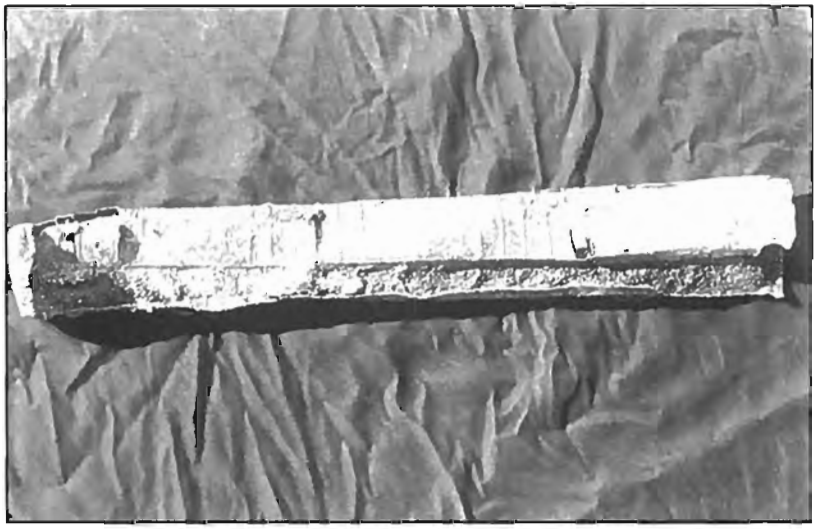

Fig. 10a

Fig. 10b

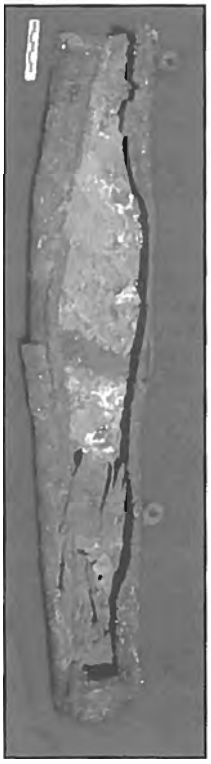

Fig. 10c

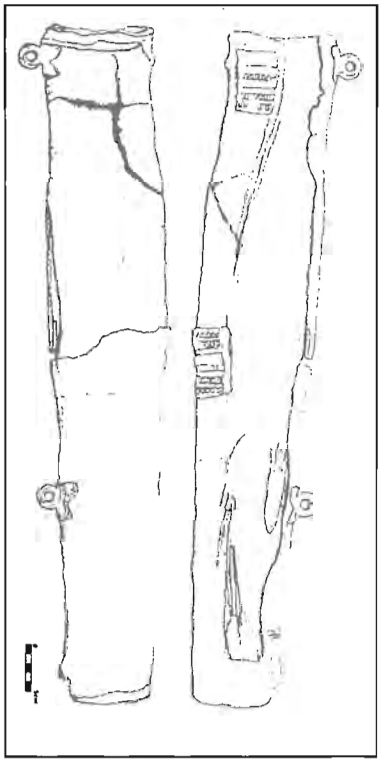

Fig. 10d

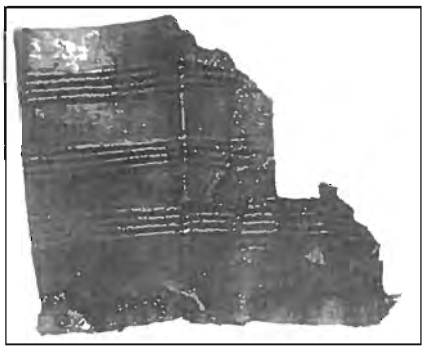

Fig. 11a

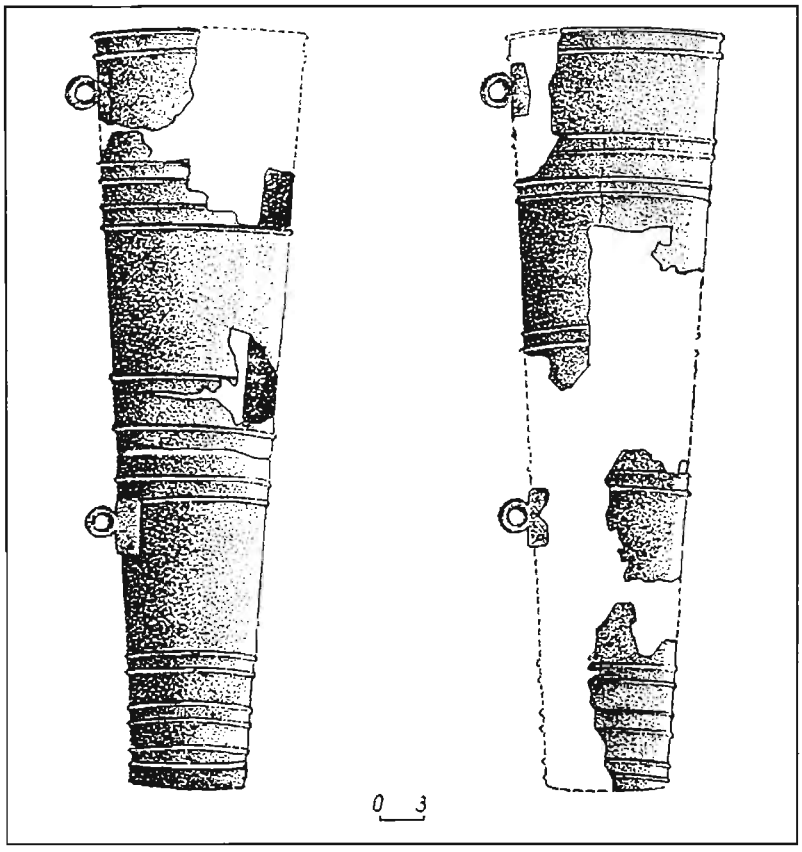

Fig. 11b

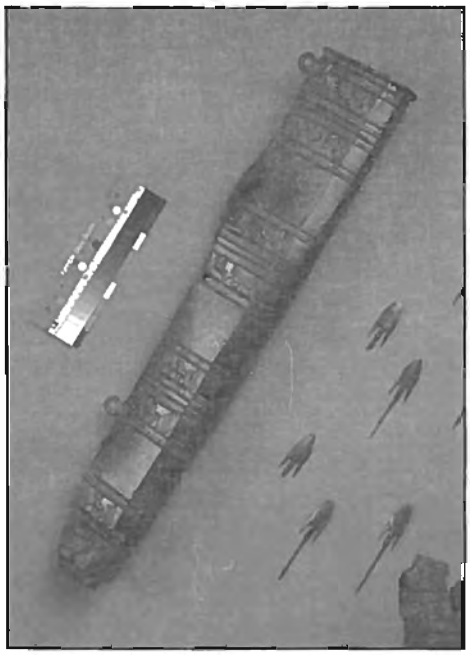

Fig. 12a

Fig. 12b

Fig. 12c

Fig. 12d

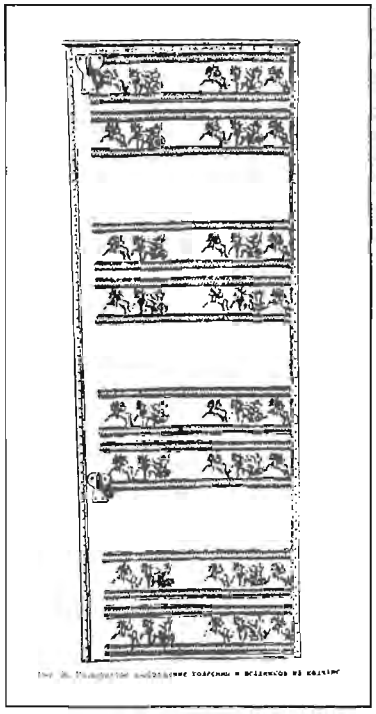

Fig. 13a

Fig. 13b

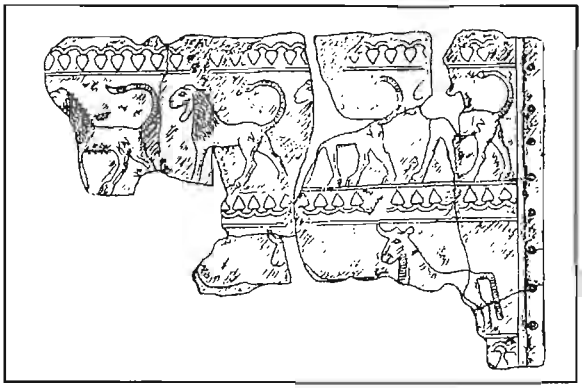

Fig. 13c

Fig. 13d

Fig. 14a

Fig. 14b

Fig. 14c

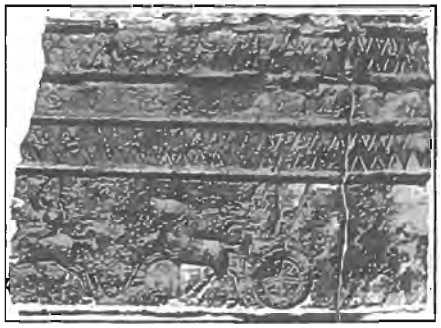

Fig. 14d

Fig. 14e

Fig. 15b

Fig. 15a

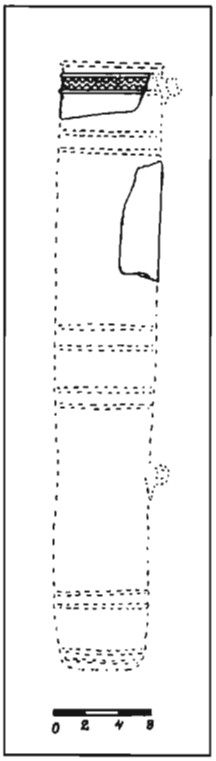

Fig. 15c

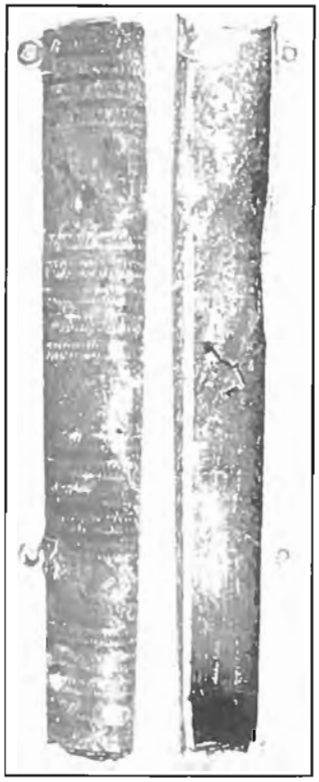

Fig. 15d

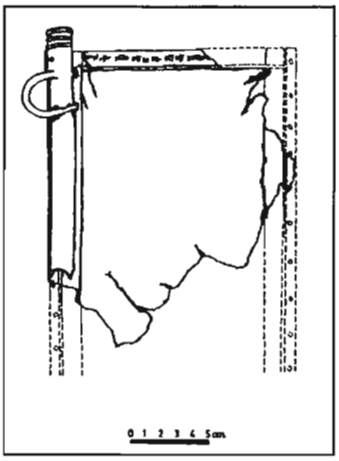

Fig. 15e

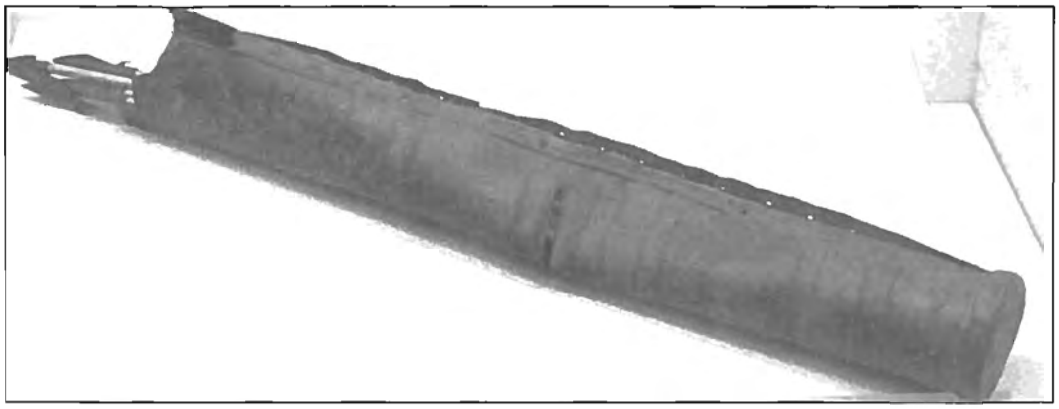

Fig. 16a

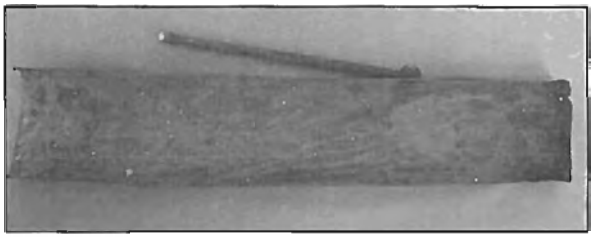

Fig. 16b

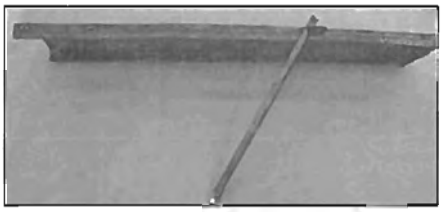

Fig. 16c

Fig. 16d

Fig. 16e

Fig. 16f

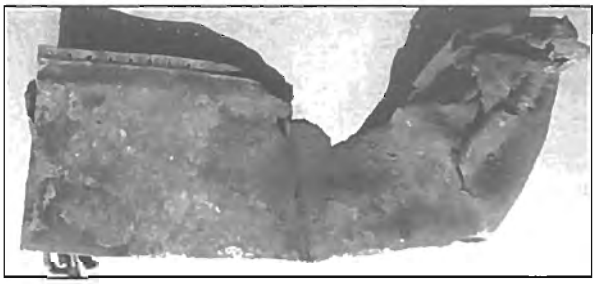

Fig. 17a

Fig. 17b

Fig. 17c

Fig. 17d

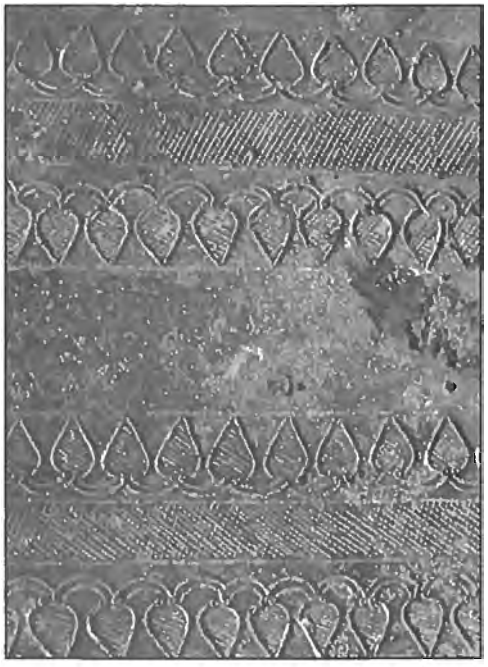

Fig. 17e

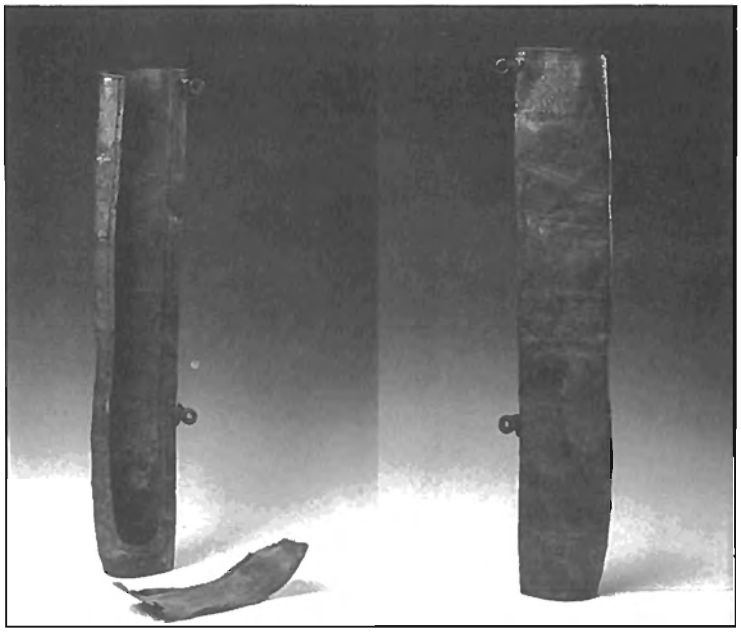

Fig. 18a

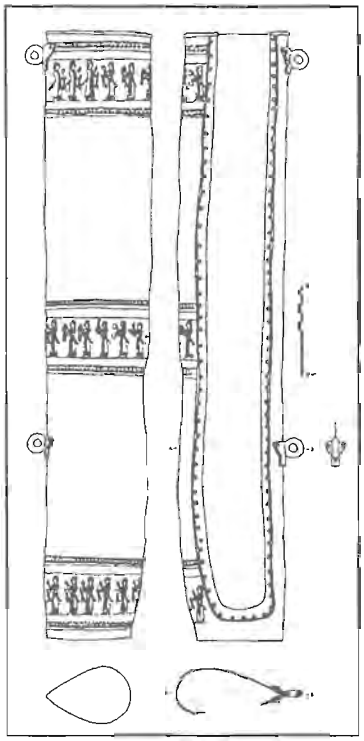

Fig. 18b